

DCCCLXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.	
Commemorazione dell'ex deputato Pietro Novasio:			
STELLA	35820	QUARELLO	35847
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	35820	VIOLA	35848
PRESIDENTE	35820	SCAGLIA	35850
Congedo	35820	RUSSO PEREZ	35851
Disegni di legge:		REPOSSI	35852
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	35820	Proposte di legge:	
(Deferimento a Commissione in sede legislativa)	35821	(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	35820
Disegno di legge (Votazione degli articoli e votazione finale):		(Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	35821
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177)	35825	(Ritiro)	35821
PRESIDENTE 35825, 35835, 35840, 35842, 35849, 35850		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	35855
DI VITTORIO, <i>Relatore di minoranza</i> 35826 35831, 35839, 35848		Interrogazioni (Svolgimento):	
SANTI	35835	PRESIDENTE	35821
CAPPUGI	35838	MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	35821
PIERACCINI	35840	BRUNO	35822
IMPERIALE	35841	GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	35823, 35824
LOMBARDI COLINI PIA	35842	TONENGO	35823, 35824
MAGLIETTA	35843	Sui lavori della Camera:	
PRETI	35843	PRESIDENTE	35854
CUTTITTA	35844	MALAGUGINI	35854
MORELLI	35845	Votazioni segrete	35826, 35852
POLANO	35845		
ROBERTI	35846		

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

Commemorazione dell'ex deputato Pietro Novasio.

STELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Pietro Novasio, già deputato della XXVI legislatura per la circoscrizione di Torino quale rappresentante del partito popolare, è deceduto stamane a Roma. Uomo di modeste origini, impiegato delle ferrovie dello Stato, studiò privatamente e, iscrittosi all'università di Torino, ottenne la laurea in legge. Entrato nella vita politica, si dedicò poi al giornalismo, e svolse particolarmente la sua attività nel canavesano. Eletto deputato nelle elezioni dell'aprile 1921, svolse una valida attività per la difesa dell'italianità dei nostri emigranti, con azione ininterrotta, sui giornali e ovunque. Preso di mira dal fascismo, subì violenze personali finché con molto rammarico dovette abbandonare l'Italia. Visse lungamente a New York, e, occupato presso la *Italica gens*, svolse opera di aiuto agli italiani colà emigrati. In seguito fu noto in tutta l'America per le sue conversazioni radiofoniche, rivolte particolarmente agli italiani, per infondere prima speranza e poi certezza nella rinascita del nostro paese. Due anni fa tornò in Italia, e, settimanalmente, da Roma, per incarico di una grande stazione-radio americana, parlava agli italiani in America e infondeva loro un calore di bontà semplice, umana e cristiana.

La sua scomparsa improvvisa lascia in in tutti noi il ricordo della sua vita spesa a beneficio dell'umile gente, esempio di bontà e di modestia, ma altresì di costante lavoro e di fedeltà all'Italia.

A nome del gruppo democristiano, nel ricordare l'uomo e la sua opera, mando alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo si associa alle nobili parole di compianto espresse dall'onorevole Stella per l'onorevole Novasio.

PRESIDENTE. Mi associo, anche a nome dell'Assemblea, alla commemorazione dell'ex deputato Pietro Novasio.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Chiostergi.

(È concesso).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Adeguamento della misura dell'indennità chilometrica per il rimpatrio degli indigenti » (1729);

« Concessione all'Istituto centrale di statistica di un contributo straordinario di lire 175.825.000, per l'esercizio 1951-52 » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2312);

« Stanziamento di lire un miliardo per il Fondo nazionale di soccorso invernale » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2425);

dalla II Commissione (Affari esteri):

« Concessione di un contributo straordinario di lire un milione a favore del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (2276);

dalla III Commissione (Giustizia):

« Temporanea sospensione dell'attuazione dell'articolo 2, secondo comma, della legge 24 maggio 1951, n. 392, e modificazione del testo dell'articolo stesso » (2477) (*Con modificazioni*);

Proposte di legge d'iniziativa dei deputati Leone Giovanni (2304) e Capalozza ed altri (2317) approvata, in unico testo, col titolo: « Applicazione del secondo comma dell'articolo 9 della legge 24 maggio 1951, n. 392, ai primi pretori già collocati nel ruolo dei consiglieri d'appello »;

dalla IV Commissione (Finanze e Tesoro):

« Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli istituti di previdenza e modifiche agli ordinamenti degli istituti stessi » (2113) (*Con modificazioni*);

« Modifiche ad alcune aliquote della imposta generale sulla entrata (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2313-B);

Proposte di legge d'iniziativa dei deputati Troisi ed altri: « Provvedimenti per il completamento dell'Ospedale policlinico di Bari » (1671) (*Con modificazioni*);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

Proposte di legge d'iniziativa dei deputati Cappugi e Pastore (2516) e Di Vittorio ed altri (2517) approvate, in unico testo, col titolo: « Concessione di un anticipo ai dipendenti statali ».

Non approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che, nella sua riunione di stamane, la I Commissione ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge d'iniziativa del deputato Mannironi:

« Abolizione del rapporto limite nel rilascio delle licenze per la vendita di vino in deroga all'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ». (2416).

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della Commissione competente, in sede legislativa:

« Autorizzazione della spesa di lire 6 miliardi per la costruzione in Napoli di case ultrapopolari » (*Approvato dal Senato*). (2528).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Leone e Riccio hanno dichiarato di ritirare la proposta di legge di loro iniziativa:

« Sospensione dell'entrata in vigore del secondo comma dell'articolo 7 della legge 24 maggio 1951, n. 392 » (2303).

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Bruno, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: 1°) se è a conoscenza che la società Montubi, appaltatrice della

fornitura e posa dei tubi dell'acquedotto consorziale Rossano-Corigliano, non è più in condizione di rispettare il termine contrattuale di consegna dei lavori stessi (aprile 1952) per aver fornito finora solo 1400 metri di tubi su 24 mila circa, senza averli posti in opera, e per la impossibilità di fare i lavori in alta montagna durante la stagione fredda; 2°) se è a conoscenza che i centri di Rossano e Corigliano (complessivamente 42 mila abitanti) rimarranno durante l'estate prossima privi di acqua potabile, per l'assoluta inefficienza degli acquedotti esistenti; 3°) quali provvedimenti intenda prendere la Cassa per il Mezzogiorno per imporre alla Montubi la esecuzione integrale del contratto nel termine stabilito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La società Montubi, appaltatrice della fornitura e posa delle tubazioni per l'acquedotto consorziale di Rossano e Corigliano, si provvede dei tubi d'acciaio necessari presso gli stabilimenti Dalmine, gli unici produttori in Italia di tali materiali. La società Dalmine, sollecitata in merito, ha dimostrato con esplicite dichiarazioni dell'ispettorato del lavoro in Bergamo che dal giugno 1951 le maestranze della Dalmine hanno sospeso le prestazioni straordinarie per la manutenzione degli impianti ed altresì, con frequenza quasi giornaliera, hanno effettuato scioperi a scacchiera e a singhiozzo, con gravissime ripercussioni sul ritmo lavorativo degli stabilimenti e conseguente disorientamento generale nello svolgimento dei programmi di produzione. Solo per questo motivo le consegne dei tubi non hanno avuto sinora la regolarità necessaria. È da precisare che la lunghezza dell'acquedotto da costruire è di chilometri 18 anziché 24 e che già dal 31 ottobre 1951 la Dalmine scriveva di aver fiducia di poter presto riprendere la normalità del lavoro e quindi, salvo nuovi imprevisti, mantenere fede agli impegni presi.

La Cassa per il Mezzogiorno non ha mancato e non mancherà di seguire da vicino lo sviluppo del lavoro e di insistere di continuo presso la Dalmine perché acceleri quanto più possibile le consegne e presso la Montubi perché non frapponga indugi nella posa dei tubi. Le tubazioni sopra indicate debbono far capo in Rossano definitivamente e a Corigliano — se occorre — provvisoriamente a serbatoi esistenti. A tutt'oggi la società Mon-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

tubi ha spedito tonnellate 307 di tubazioni contro un totale di tonnellate 366 ordinate. L'ultimazione della fornitura è prevista per il corrente mese. I lavori di posa in opera delle predette tubazioni sono in corso, sebbene l'inclemenza del tempo ostacoli le varie operazioni. Si ha però ragione di prevedere che i comuni di Rossano e Corigliano potranno ricevere l'acqua nell'estate prossima.

La Cassa per il Mezzogiorno continuerà a sorvegliare e a sollecitare l'opera dell'ente concessionario allo scopo di raggiungere la più sollecita realizzazione dell'opera da esso finanziata.

PRESIDENTE. L'onorevole Bruno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNO. Non posso dichiararmi soddisfatto soprattutto per il ritardo nella risposta. Tengo a precisare che la mia interrogazione risale al 27 ottobre dell'anno decorso: si risponde cioè quando si può dire o si crede di poter dire che i lavori sono in corso di ultimazione...

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Si risponde quando l'interrogazione viene posta all'ordine del giorno.

BRUNO. ... dopo aver richiamato la Montubi al proprio dovere. Sta di fatto che la Montubi è uscita fuori dai termini contrattuali previsti nel contratto di appalto dell'aprile dello scorso anno. Non si comprende perché l'onorevole sottosegretario si sia appagato della giustificazione della Montubi, accennando, in risposta a un deputato di sinistra, a pretesi scioperi che sarebbero un caso di forza per la mancata osservanza del contratto.

Vengo ad ogni modo a sottolineare che le città di Rossano e di Corigliano è da anni che attendono la soluzione di questo problema; che le città di Rossano e di Corigliano sono senza acqua e che 42 mila abitanti sono sitibondi.

Le assicurazioni non debbono pertanto essere date nei termini in cui il sottosegretario le ha date: che cioè egli sorveglierà l'opera dell'ente concessionario. Mi sarei aspettato dall'onorevole sottosegretario un'assicurazione più esplicita: che cioè sarà fatto tutto quanto è previsto dalla legge perché il contratto sia rispettato integralmente. Non ci si deve contentare di dire che v'è una speranza che entro l'anno 42 mila abitanti siano messi in condizioni di poter avere l'acqua potabile; ma si deve poter dire che il Governo farà osservare alla Montubi integralmente il termine contrattuale. Né ci si dovrà meravigliare se le due città si troveranno costrette a mettersi

in agitazione, ove ancora si tenterà di giocarle con nuove scuse.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Tremelloni, al ministro delle finanze, « per sapere se siano stati predisposti studi sulla eventuale convenienza di realizzare le cospicue rendite urbane, formatesi in relazione alle aree sorgenti nel centro di zone ormai intensamente urbanizzate, aree occupate da edifici non monumentali di proprietà demaniale. E ciò considerando in qual misura la vendita eventuale di tali aree consentirebbe la costruzione di nuovi edifici demaniali, in zone più periferiche, moderni e funzionali e non intralcianti l'evoluzione del traffico e dell'ammodernamento delle città. Per sapere, infine, quali siano stati i risultati di tali studi o, in caso contrario, se si abbia l'intenzione di iniziarli »;

Tremelloni, al ministro del bilancio, « per conoscere quali impegni complessivi sono già stati assunti, con leggi approvate o sotto poste all'approvazione del Parlamento, per i prossimi esercizi, a partire dal 1952-53; e se non sia utile predisporre un bilancio orientativo pluriennale che tenga conto di tali impegni, e consenta al legislatore di conoscere quale parte della spesa è già ipotecata, almeno per il prossimo triennio »;

Tudisco, al ministro delle finanze, « per conoscere se non ritenga opportuno disporre, per le regioni devastate dalle recenti alluvioni, la immediata sospensione della riscossione delle imposte dirette »;

Paolucci, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni del dissesto del consorzio dell'acquedotto dell'Avella di Orsogna (Chieti), il quale da oltre sei anni non corrisponde ai propri dipendenti gli stipendi, salari, trasferte ed altre retribuzioni, limitandosi a concedere saltuariamente degli acconti e non provvedendo ad assicurarli presso gli appositi enti di previdenza, pur avendo operato la ritenuta delle loro quote. L'interrogante chiede che sia operata una rigorosa inchiesta per l'accertamento di eventuali responsabilità »;

Spoleti, al ministro della difesa, « per sapere le ragioni che hanno determinato la direzione generale del genio a sopprimere l'ufficio del genio militare di Reggio Calabria la cui istituzione, reclamata dalle amministrazioni civili e dai comandi militari di quel capoluogo di provincia, rispondeva ad inderogabili esigenze ed a compiti precisi particolarmente attinenti alla situazione post-bellica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

La lamentata soppressione si appalesa quanto mai inopportuna per le più urgenti e onerose mansioni devolute all'ufficio suddetto in conseguenza delle recenti alluvioni ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non ritenga opportuno e urgente, nell'interesse della produzione della canapa, che attualmente risulta in una condizione di disagio, vagliare la situazione per quanto si riferisce sia alla produzione, sia ai prezzi stabiliti dall'ente canapa, che non risultano corrispondenti all'adeguato valore, come conferma la diminuita produzione scesa da 1 milione e 200 mila a 600 mila quintali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Occorre innanzi tutto tener presente che il prezzo della canapa non può essere determinato soltanto in relazione alle condizioni economiche della produzione, ma, in misura preminente, in rapporto alle situazioni di mercato, e precisamente in rapporto al prezzo dei manufatti in via principale e, in via subordinata, a quello delle altre fibre tessili tecnicamente sostitutive della canapa. È anche noto che il prezzo dei manufatti di canapa è legato a quello di altri prodotti simili o succedanei (cotone, lino, iuta, sisal, manila) e che l'utilizzazione dell'una o dell'altra fibra dipende dalla relazione nella quale si trovano, di volta in volta, i rispettivi prezzi.

Lo sfavorevole andamento di tali rapporti di mercato aveva già dato luogo alla inevitabile riduzione del prezzo di cessione del prodotto verificatasi nel gennaio 1950, ed in conseguenza si era verificata la riduzione delle superfici investite nella coltura della canapa. Successivamente però, e soprattutto durante la corrente campagna, la situazione del mercato è nettamente migliorata ed ha consentito di adeguare i prezzi della canapa, i quali infatti, per la qualità base (terzo corpo emiliano) sono passati, gradualmente, da lire 26.500 al quintale del gennaio 1950 a lire 35.160, prezzo in vigore dall'inizio di questa campagna e cioè dal 16 settembre 1951. Quest'ultimo adeguamento, rispetto al prezzo di lire 32.700 al quintale fissato il 14 aprile 1951, è stato concordato il 6 dicembre scorso, presso la segreteria generale del comitato italiano prezzi, tra le rappresentanze dei canapicoltori e degli industriali canapieri. Detto adeguamento, oltre a ripri-

stinare il giusto rapporto economico tra materia prima e prodotto finito, assicura una più rispondente armonizzazione dei prezzi della canapa ai relativi costi medi di produzione.

Il Ministero dell'agricoltura si rende perfettamente conto della esigenza di detta produzione e dei suoi vantaggi, ed assicura che farà tutto il possibile perché la coltivazione della canapa venga estesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Mi dichiaro soddisfatto. Ma vorrei richiamare brevemente quanto ho già avuto occasione di dire circa il problema della canapa. Noi eravamo i maggiori produttori d'Europa in questo settore, poiché producevamo ben 1.200.000 quintali annui di canapa. Ora siamo scesi ad una produzione di 600 mila quintali, perché il prezzo della canapa è stato commisurato al prezzo interno, non al prezzo all'esportazione.

Una situazione del genere, originata dalla preparazione alla guerra, da parte sia dell'oriente che dell'occidente, porta ad una richiesta di canapa maggiore che nel tempo passato.

Noi eravamo esportatori di canapa per ben 800 mila quintali all'anno ed ora siamo arrivati ad esportare solamente 100 mila quintali, sol perché — come dicevo — il prezzo della canapa non è stato commisurato al prezzo di esportazione.

Riconosco che il Governo ha fatto tutto il possibile per andare incontro ai contadini coltivatori di canapa. La canapa rappresenta una ricchezza per l'Italia; essa richiede lavoro manuale e non impiego di macchine. Bisogna mantenere questa attività in modo da consentire agli artigiani ed al bracciantato di poter lavorare.

Ritengo che il ministro farà bene a seguire la strada intrapresa, e penso che potremo senz'altro arrivare alla produzione del passato.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se non ritenga opportuno e giusto stabilire provvedimenti immediati per limitare il prezzo dei concimi perfosfati, che attualmente è sproporzionato rispetto a quello del grano e di altre colture a cereali, tanto da limitarne il consumo, con grave danno alla produzione stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha mancato di svolgere il suo interessamento perché l'aumento del prezzo dei perfosfati venisse contenuto entro giusti limiti in rapporto al maggior costo della materia prima, nella totalità di provenienza estera. Nella revisione dei prezzi di vendita disposta dal comitato interministeriale dei prezzi scorso anno si è, infatti, ottenuto che venisse tenuto conto, nella determinazione del prezzo dei perfosfati, del solo maggior onere afferente al costo della materia prima. Ho anche dei dati, che posso fornire all'onorevole interrogante nel caso li desiderasse. Il prezzo massimo del perfosfato minerale è stato fissato dal comitato interministeriale dei prezzi, in data 15 settembre 1951, in lire 89 per unità di anidride fosforica in esso contenuta, per merce insaccata, peso lordo per netto, resa su mezzo di trasporto franco fabbrica escluso imballaggio da fatturare al costo. Resta invariato quanto in precedenza stabilito per i compensi di distribuzione, per le consegne dirette al consumatore e per la determinazione dei prezzi locali, cui provvedono i comitati provinciali dei prezzi. Per le piriti vi sono dati analoghi, che dimostrano come si sia cercato di contenere l'aumento nei limiti più ristretti possibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto. (*Commenti all'estrema sinistra*). Noi della democrazia cristiana non abbiamo dato il cervello all'ammasso e quando una cosa non va possiamo dichiararci parzialmente soddisfatti!

Onorevole sottosegretario, il prezzo del grano è intorno alle lire 6.250, riferito ad un peso specifico pari a 75. Nel 1938 tale prezzo era intorno a 138 lire. Si è giunti così ad un aumento di circa 45 volte. Ebbene, il prezzo dei perfosfati è aumentato dalle 90 alle 100 volte. Ora, questo prezzo fa sì che i piccoli e medi proprietari non abbiano la possibilità di comperare quanto è necessario per l'incremento della produzione. Cosicché la produzione tende a diminuire, come pure diminuisce l'assorbimento di mano d'opera anche nelle grandi aziende. Quindi, il prezzo attuale dovrebbe aggirarsi, moltiplicandolo per 50 volte, sulle 7 mila lire. Non che il prezzo del grano debba essere portato a 7 mila lire, ma il comitato interministeriale dei prezzi non avrebbe dovuto aumentare il prezzo dei perfosfati. Noi contadini, che alla

sentire la nostra voce, non abbiamo mai reclamato quando alla Breda...

DI VITTORIO. Bisogna prendersela con la Montecatini, non con gli operai!

TONENGO. Noi non abbiamo reclamato mai per quanto il Governo ha fatto negli interessi degli operai, perché riteniamo che tutti, lavoratori delle fabbriche e dei campi, siano operai. Perché il comitato interministeriale dei prezzi ha apportato questo aumento? Non poteva il Governo accollarsi la differenza e stabilire un prezzo adeguato sia per il grano che per i perfosfati?

So che i tempi sono duri, ma ho la matematica certezza che qualche cosa si farà. Perdonatemi se vi dico che sento di avere tanta fiducia nell'attuale ministro dell'agricoltura, più di quanta non ne avessi prima. L'onorevole Fanfani ha dimostrato di saper fare qualche cosa. Avendo dunque grande fiducia sia nel ministro che nei sottosegretari, onorevoli Gui e Rumor, ho la certezza che certi errori commessi nel passato non si commetteranno più nel futuro.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Bellavista e Palazzolo, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere se — dato che per le combinate disposizioni delle leggi 21 agosto 1921, n. 1312, e 3 giugno 1950, n. 375, si è voluto assicurare l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra disoccupati, salve le esclusioni di cui all'articolo 3 della seconda di dette leggi; che, per prassi ormai osservata in tutti i reclutamenti di personale nelle amministrazioni pubbliche e parastatali, l'ammissione a qualunque posto, anche infimo, non può avvenire che mediante concorso; che, pur con prolungamenti oltre il limite normale, non si può partecipare ai detti concorsi, nei casi più favorevoli, quando sia passato il 35° anno di età, e che pertanto nei confronti dei mutilati ed invalidi di età superiore agli anni 35 resta in pratica frustrata la obbligatorietà della assunzione — non ritenga opportuno e rispondente alle finalità delle leggi di riconoscenza nazionale verso i combattenti ed invalidi di esentarli, senza condizione limitativa, da questo requisito dell'età; quanto meno, se resti la possibilità ai beneficiati di raggiungere anche per servizi già prestati nell'amministrazione statale, il minimo legale per la liquidazione dell'assegno vitalizio di riposo»;

De' Cocci, ai ministri dell'industria e del commercio con l'estero, «per conoscere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

quali provvedimenti intendano adottare affinché non si verifichi più il fatto che pacchetti azionari di maggioranza di vitali industrie italiane vengano acquistati da gruppi stranieri, come è avvenuto di recente per la « Eternit » e la « Henserberger » e perché invece, nei casi del genere, il capitale straniero venga indirizzato verso la creazione di nuovi complessi industriali ».

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Votazione degli articoli e votazione finale del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli e la votazione finale del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

Come la Camera ricorda, la formulazione degli articoli di questo disegno di legge (eccetto l'articolo 1, che fu approvato in Assemblea) e degli allegati VI, VII e VIII all'articolo 1 fu deferita alla IV Commissione nella seduta del 1° febbraio.

Si dia lettura degli allegati VI, VII e VIII.

MAZZA, *Segretario*, legge. (V. stampato, n. 2177-Allegato).

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli allegati testé letti.

(Sono approvati).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Ai Ministri Segretari di Stato ed ai Sottosegretari di Stato è attribuito uno stipendio pari al trattamento economico complessivo previsto, rispettivamente, per il personale dei gradi I e II dell'ordinamento gerarchico.

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri spetta lo stipendio fissato dal precedente comma per i Ministri Segretari di Stato, maggiorato del 50 per cento.

« Agli Alti Commissari ed agli Alti Commissari aggiunti è attribuito uno stipendio pari al trattamento economico complessivo previsto, rispettivamente, per il personale dei gradi II e III dell'ordinamento gerarchico.

« Agli effetti della pensione e delle relative ritenute, si considera per il Presidente del Consiglio dei Ministri e per i Ministri lo stipendio del grado I dell'ordinamento gerarchico, per i Sottosegretari di Stato e gli Alti Commissari lo stipendio del grado II dell'ordinamento gerarchico e per gli Alti Commissari aggiunti lo stipendio del grado III dell'or-

dinamento gerarchico, salvo che per la loro posizione d'impiego civile o militare essi fruiscono di stipendio pensionabile inferiore, nel qual caso si applica il disposto dell'articolo 78 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70.

« Sono soppresse l'indennità di carica di cui agli articoli 1 e 2 del regio decreto-legge 13 gennaio 1944, n. 11, e l'indennità mensile di alloggio di cui al decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 376.

« È abrogato l'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Le nuove misure delle competenze risultanti dall'attuazione del precedente articolo 1 hanno effetto sui compensi per lavoro straordinario, sul premio giornaliero di presenza, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, e successive estensioni, sui compensi del cottimo, sui soprassoldi percentuali di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585, e sulla gratificazione a titolo di tredicesima mensilità; non hanno invece effetto sulle indennità ed assegni accessori di attività di servizio, comunque denominati ed ancorché utili a pensione, ragguagliati o graduati secondo le competenze considerate nel precedente articolo 1, né si considerano per le ripartizioni previste dall'articolo 14 del decreto legislativo 11 maggio 1947, n. 378, e dall'articolo 17 del decreto legislativo 28 gennaio 1948, n. 76, ratificati con la legge 17 luglio 1951, n. 575, le quali ripartizioni continuano a basarsi sugli stipendi, retribuzioni o paghe in vigore anteriormente alla data da cui ha effetto la presente legge.

« Il premio di interessamento di cui fruiscono i personali dipendenti dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e dall'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni è aumentato, per i singoli gradi, di un importo pari all'aumento risultante dal precedente comma sul premio giornaliero di presenza previsto per il personale dei gradi corrispondenti delle altre Amministrazioni dello Stato. Detto aumento si applica anche sulle altre competenze accessorie concesse, in sostituzione del premio di interessamento, ai dipendenti dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

« Il comma terzo dell'articolo 2 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, è abrogato, fatta eccezione per i servizi dipendenti dalla Direzione generale delle pensioni di guerra ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Al personale giornaliero, assunto dall'Amministrazione dei monopoli di Stato per lavori di carattere stagionale, inerenti alla lavorazione del tabacco greggio, va corrisposto il trattamento complessivo previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro per la similare categoria di personale dipendente dalla industria privata nella località in cui si svolge detta lavorazione ».

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo lo scrutinio segreto sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONGHI

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione per scrutinio segreto sull'articolo 4, testé letto.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	343
Maggioranza	172
Voti favorevoli	169
Voti contrari	174

(La Camera non approva — *Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Alicata — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Barvaro — Belliard — Bellucci — Beltrame —

Bennani — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bottonelli — Breganze — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Campilli — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Cara — Carignani — Caroniti Filadelfo — Carratelli — Caserta — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Cessi — Chiaramello — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colombo — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Leo — Di Vittorio — Donatini — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lazzati — Lettieri — Lizier — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

Maglietta — Malagugini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Matarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Menotti — Messinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montanari — Montelatici — Morelli — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Murdaca.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicotra Maria — Notarianni — Novella. Ortona.

Pagliuca — Pajetta Giuliano — Parente — Pastore — Pavan — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Pesenti Antonio — Pessi — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Saliş — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuanì — Sullo — Suraci.

Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tolloy — Tomba — Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio.

Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Vocino.

Walter.

Zaccagnigni Benigno.

Sono in congedo:

Amendola Giorgio.

Bettiol Giuseppe — Borsellino.

Calamandrei — Cappi — Casoni — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Coccia — Concetti — Cuzzaniti.

De Martino Carmine.

Ferraris.

Gennai Tonietti Erisia.

Lombardo Ivan Matteo.

Martini Fanoli Gina — Moro Francesco — Mussini.

Paganelli.

Reggio d'Acì.

Valandro Gigliola.

Si riprende la votazione degli articoli.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei restanti articoli, che porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 5.

«L'importo dell'assegno personale, previsto dall'articolo 4 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, o da disposizioni analoghe, è nuovamente liquidato, con effetto dalla data di applicazione della presente legge, in base alle nuove misure delle competenze risultanti dall'attuazione del precedente articolo 1.

«Gli altri assegni personali, che ai sensi delle vigenti disposizioni siano riassorbibili con gli aumenti di stipendio, o di paga, o di retribuzione o con gli aumenti dell'indennità di carovita o dell'aggiunta di famiglia o competenze analoghe, non vengono ridotti o riassorbiti con il miglioramento di trattamento economico derivante dalla prima applicazione della presente legge».

(È approvato).

ART. 6.

«L'importo dell'indennità di carovita di cui all'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, è fissato nelle seguenti misure mensili lorde:

lire 12.435 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione inferiore a 600.000 abitanti;

lire 13.130 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 600.000 abitanti e non più di 699.999;

lire 13.820 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 700.000 abitanti e non più di 799.999;

lire 15.210 per il personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 800.000 abitanti».

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

ART. 7.

« L'importo delle quote complementari dell'indennità di carovita spettanti al personale avente diritto all'aumento previsto dall'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 novembre 1947, n. 1331, è stabilito nelle seguenti misure lorde mensili:

lire 3.620 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 2.060 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione inferiore ai 600.000 abitanti;

lire 3.770 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 2.150 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 600.000 abitanti e non più di 699.999;

lire 3.930 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 2.220 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 700.000 abitanti e non più di 799.999;

lire 4.240 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 2.370 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 800.000 abitanti.

« Le quote complementari dell'indennità di carovita spettanti al personale avente diritto all'aumento previsto dall'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 novembre 1947, n. 1331, sono maggiorate di lire 500 mensili per ciascuno dei primi due figli minorenni a carico e di lire 1.000 mensili per ciascuno degli altri figli minorenni a carico. Si osservano, a tal fine, le norme di cui all'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722.

« L'importo di lire 22.000 indicato nell'articolo 2, secondo e terzo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 novembre 1947, n. 1331, è elevato a lire 25 mila.

« Gli importi di lire 7.000 e lire 6.000 stabiliti dall'articolo 2 del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 585, sono elevati, rispettivamente, a lire 9.000 e a lire 8.000 ».

(È approvato).

ART. 8.

« L'importo delle quote complementari dell'indennità di carovita spettanti al personale non avente diritto all'aumento di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 novembre 1947, n. 1331, è stabilito nelle seguenti misure lorde mensili:

lire 2.860 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 1.300 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione inferiore ai 600.000 abitanti;

lire 2.970 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 1.350 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 600.000 abitanti e non più di 699.999;

lire 3.090 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 1.390 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 700.000 abitanti e non più di 799.999;

lire 3.320 per la prima persona di famiglia acquisita e lire 1.470 per ciascuna delle altre persone di famiglia acquisita e per ciascun genitore a carico del personale con sede normale di servizio nei comuni aventi una popolazione di almeno 800.000 abitanti ».

(È approvato).

ART. 9.

« L'articolo 4 della legge 11 aprile 1950, n. 130, è sostituito dal seguente:

« Al personale coniugato compete la quota complementare di carovita anche per il coniuge legalmente separato quando risulti che, in base a sentenza o all'atto consensuale omologato dal tribunale, corrisponde al coniuge un assegno alimentare di importo almeno eguale alla quota complementare predetta.

« Al personale femminile coniugato, legalmente separato dal marito, spettano le quote complementari di carovita per la prole minorenni, sempreché convivente ed a carico, quando il marito non sia tenuto a corrispondere un assegno alimentare di importo almeno eguale a quello delle quote complementari stesse. In tal caso le quote medesime non vanno corrisposte al marito ».

« Se l'importo dell'assegno alimentare è inferiore alla quota complementare predetta,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

questa sarà corrisposta in misura eguale all'importo dell'assegno alimentare.

« Al personale femminile coniugato spettano le quote complementari di carovita per la prole minorenni quando sia data la prova della disoccupazione del marito nei modi stabiliti da apposito regolamento.

« Il regolamento stesso stabilirà il periodo di tempo di disoccupazione dopo il quale sorge il diritto a percepire le quote complementari e la durata massima di corrispondenza delle quote medesime ».

(È approvato).

ART. 10.

« Nell'indennità di carovita e relative quote complementari di cui ai precedenti articoli 6, 7 e 8 rimane assorbita e consolidata l'indennità di carovita istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 433, e successive modificazioni, restando tale indennità soppressa come emolumento a sé stante per i dipendenti statali.

« Sono soppressi:

a) l'articolo 1, comma primo, secondo, terzo e quarto, del decreto legislativo 29 maggio 1947, n. 484;

b) gli articoli 1 e 2, primo comma, del decreto legislativo 27 novembre 1947, n. 1331.

« Alle categorie che attualmente fruiscono dell'indennità di carovita nella misura maggiorata ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 433, perchè addette ai lavori pesanti o pesantissimi, è attribuito un assegno integrativo pari alla eccedenza dell'importo di detta indennità rispetto a quello base di lire 520 consolidato nell'indennità di carovita ai sensi del primo comma del presente articolo ».

(È approvato).

ART. 11.

« Il contributo di cui all'articolo 19 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e successive modificazioni, è fissato nella misura del 3,50 per cento, di cui il 2 per cento a carico dello Stato e l'1,50 per cento a carico del dipendente.

« Per i dipendenti statali, ai quali si applica la presente legge, la ritenuta relativa al contributo menzionato nel precedente comma va calcolata esclusivamente sugli stipendi, paghe e retribuzioni o assegni analoghi, sull'indennità di carovita e relative quote complementari, sul premio giornaliero di presenza e sul premio di interessamento o sulle altre compe-

tenze accessorie concesse, in sostituzione del premio di interessamento, ai dipendenti dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ».

(È approvato).

ART. 12.

« Il contributo stabilito dagli articoli 17 e 18 del testo unico delle leggi concernenti il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi, salari e pensioni dei dipendenti delle pubbliche Amministrazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180, a favore del « Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato », è elevato alla misura unica di centesimi cinquanta per ogni cento lire dello stipendio o paga lorda mensile.

« Detto contributo è rimborsabile d'ufficio dopo la cessazione dal servizio, per qualsiasi motivo, al titolare o ai suoi aventi causa. La restituzione avviene senza interessi se effettuata entro un anno dalla data di cessazione dal servizio.

« Ove sussista un debito per cessione, la somma da rimborsare è trattenuta fino alla concorrenza del residuo debito, fermo restando il disposto dell'articolo 46 del sopra citato testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180 ».

(È approvato).

ART. 13.

« Con separati decreti, da emanare di concerto con il Ministro per il tesoro nel termine di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, si provvederà — nella misura dei miglioramenti derivanti dall'applicazione degli articoli precedenti e con la stessa decorrenza — alla revisione del trattamento economico:

a) dei ricevitori del lotto, delle categorie di personale postelegrafonico previste dal decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 505, e, in genere, dei dipendenti statali retribuiti ad aggio od in base a coefficienti riferiti alla entità e durata delle prestazioni;

b) degli ufficiali giudiziari;

c) del personale aggregato alle carceri;

d) degli incaricati marittimi e delegati di spiaggia;

e) del personale impiegatizio non di ruolo, anche a contratto, il cui trattamento di carattere fondamentale non sia stabilito con gli allegati indicati nel precedente articolo 1;

f) dei soldati, caporali e caporali maggiori dell'esercito ed equiparati della marina

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

e dell'aeronautica rafforzati o vincolati a ferma speciale.

« Il presente articolo è applicabile pure al personale delle Sezioni provinciali dell'alimentazione ed a quello che presta servizio alle dipendenze dei ricevitori e dipendenti statali di cui alla lettera *a*) del presente articolo, nonché ad altri personali non classificati tra i dipendenti statali, cui, in precedenti occasioni, siano stati concessi miglioramenti economici in relazione a quelli di carattere generale disposti a favore del personale statale ».

(È approvato).

ART. 14.

« La misura dell'indennità di funzione, prevista dall'articolo 10, 1° comma, della legge 11 aprile 1950, n. 130, è fissata, per i personali dei gradi I e II dell'ordinamento gerarchico, rispettivamente in lire trentamila e lire venticinquemila mensili lorde.

« Per il personale non insegnante di ruolo dei gruppi *B* e *C* (o d'ordine) delle Amministrazioni statali, comprese quelle con ordinamento autonomo, nonché per il personale esecutivo dei gradi dal 5° al 10° delle Ferrovie dello Stato, per il personale insegnante di grado VIII di gruppo *B*, per i maestri elementari di ruolo, le rispettive indennità di funzione o di studio ovvero l'assegno perequativo — di cui all'articolo 10, secondo comma, della predetta legge 11 aprile 1950, n. 130 — sono aumentati di lire novecento mensili lorde a decorrere dalla data da cui ha effetto la presente legge. L'assegno perequativo predetto è aumentato, a favore delle sottoindicate categorie di personale delle Amministrazioni statali, comprese quelle con ordinamento autonomo, dell'importo mensile lordo a fianco di ciascuna indicato:

Personale civile statale non di ruolo:

Avventizio di 1ª categoria <i>a</i>)	L.	800
Avventizio di 1ª categoria <i>b</i>)	»	600
Avventizio di 2ª categoria	»	400
Avventizio di 3ª categoria	»	100

Personale subalterno:

Commesso capo	»	500
Primo commesso e capo agente tecnico	»	300
Usciere capo e agente tecnico	»	100

Personale salariato permanente e temporaneo:

Capo operaio	»	200
Operaio specializzato (1ª categoria)	»	200
Operaia specializzata (6ª categoria)	»	200

« L'aumento di cui ai precedenti commi non spetta ai personali che fruiscono di altre indennità, assegni, diritti, proventi o compensi che non siano loro attribuiti a titolo personale come corrispettivo di maggiori spese, rischi e responsabilità per prestazioni individuali.

« Le categorie di personale alle quali spetta l'aumento sono determinate, per ciascuna Amministrazione, con decreto del Ministro competente di concerto con quello per il tesoro ».

(È approvato).

ART. 15.

« Il limite di cui all'articolo 99 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, e successive modificazioni, concernenti il cumulo di stipendi, è elevato da lire 275.000 a lire 500.000.

« Il divieto di cumulo di un trattamento ordinario, non privilegiato, di quiescenza stabilito dall'articolo 14 della legge 12 aprile 1949, n. 149, è limitato alla quota di pensione eccedente le lire 60 mila mensili.

« È abrogato l'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 ».

(È approvato).

ART. 16.

« Per i personali retribuiti parzialmente o integralmente a carico di bilanci non statali, l'onere derivante dall'attuazione della presente legge graverà sugli enti che attualmente sostengono le spese, nelle stesse proporzioni ».

(È approvato).

ART. 17.

« Salve le indennità spettanti sul bilancio dello Stato per prestazioni previste da disposizioni di legge o di regolamento, ogni altro compenso per prestazioni accessorie rese allo Stato o ad enti pubblici deve essere corrisposto ai dipendenti statali, compresi i magistrati, previo assenso del Ministro preposto all'Amministrazione alla quale il dipendente statale appartiene e per il tramite dell'Amministrazione medesima.

« L'ultimo comma, dell'articolo 10 della legge 24 maggio 1951, n. 392, è abrogato ».

(È approvato).

ART. 18.

« L'articolo 11 della legge 16 gennaio 1936, n. 77, è sostituito dal seguente:

« All'Ordinario militare per l'Italia compete il trattamento economico previsto per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

il grado di generale di divisione, esclusa l'indennità per spese di alloggio contemplata dall'articolo 33, lettera b), del testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi e gli assegni fissi per l'esercito, approvato con il regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458.

« Agli effetti della eventuale liquidazione del trattamento di quiescenza e dell'applicazione delle relative ritenute si considera lo stipendio del grado di generale di divisione ».

(È approvato).

ART. 19.

« Le misure degli stipendi dei segretari provinciali e dei segretari comunali sono stabilite dalle tabelle di cui all'allegato VIII alla presente legge. A detti funzionari sono estese, in quanto applicabili, le disposizioni di cui ai precedenti articoli.

« Le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, sono autorizzati, subordinatamente alle disponibilità dei rispettivi bilanci, ad incrementare, mediante deliberazione dei competenti organi entro i limiti e secondo le norme dell'aumento conseguito, in applicazione del precedente articolo 1, dai dipendenti civili dello Stato, le misure degli stipendi, paghe o retribuzioni fruite, alla data da cui ha effetto la presente legge, in attuazione della legge 11 aprile 1950, n. 130, dal proprio personale di gruppo e grado o di categoria parificabile, ferma restando la facoltà di adeguamento degli stipendi e salari in applicazione dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, numero 383.

« Il trattamento economico complessivo, derivante dall'applicazione del precedente comma, spetta al personale che presti normale orario di servizio, e, in ogni caso, non può superare la misura del trattamento economico complessivo derivante dall'applicazione della presente legge per i dipendenti statali cui detto personale è parificabile. È invece dovuto in proporzione quando le prestazioni siano inferiori a quelle inerenti al normale orario di servizio.

« Per il personale insegnante si tiene conto, ai fini dell'applicazione del precedente comma, del numero di ore settimanali di lezione cui è tenuto, per obbligo d'orario, l'insegnante statale che presti lo stesso insegnamento e rivesta la medesima posizione giuridica e gerarchica.

« Nei miglioramenti comunque derivanti dall'applicazione del presente articolo, possono essere riassorbiti i miglioramenti di trattamento economico che siano stati concessi dopo l'attuazione della legge 11 aprile 1950, n. 130, sotto forma di incremento degli emolumenti già in vigore o di concessione di nuovi assegni ».

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Il gruppo comunista si asterrà dal votare gli articoli 19, 20 e 21.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 19.

(È approvato).

Si prosegua nella lettura degli articoli.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 20.

« Gli Enti parastatali ed in genere tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico, anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza od a tutela dello Stato o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi di carattere continuativo, nonché le Aziende annesse o direttamente dipendenti dalle provincie, dai comuni o dagli altri Enti suindicati, sono autorizzati ad incrementare, mediante deliberazione dei competenti organi, da assoggettare all'approvazione del Ministro che esercita la vigilanza o la tutela di concerto con il Ministro per il tesoro, le misure degli stipendi, paghe o retribuzioni fruite, alla data da cui ha effetto la presente legge, in attuazione della legge 11 aprile 1950, n. 130, dal proprio personale il cui rapporto d'impiego non sia disciplinato da contratti collettivi di lavoro giuridicamente validi, entro i limiti e secondo le norme dell'aumento conseguito, in applicazione del precedente articolo 1, dai dipendenti civili dello Stato di gruppo e grado o di categoria a cui il suindicato personale risulti parificato, in attuazione dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722.

« Il miglioramento economico di cui al precedente comma deve essere proporzionalmente ridotto nei confronti del personale che sia tenuto a prestazioni che ne assorbano solo parzialmente l'attività, con l'osservanza del disposto dei commi terzo e quarto del precedente articolo 19, per quanto attiene alla durata delle prestazioni.

« Nessun contributo integrativo a carico del bilancio statale è ammesso a favore degli Enti, Istituti ed Aziende suindicati — ec-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

cezione fatta per quelli a totale carico dello Stato — per fronteggiare la maggiore spesa derivante dall'applicazione del presente articolo.

«Al personale degli Enti, Istituti ed Aziende predetti, si applica anche il disposto dell'ultimo comma del precedente articolo 19».

(È approvato).

ART. 21.

«L'aumento del 20 per cento degli stipendi, paghe e retribuzioni tabellari previsto, ai fini della liquidazione dei trattamenti di quiescenza, dall'articolo 3 della legge 29 aprile 1949, n. 221, viene applicato limitatamente alle prime lire 250.000 annue lorde o frazioni di esse.

«Resta fermo l'aumento nella misura fissa di lire 66.000 annue ai sensi del suddetto articolo 3 della legge 29 aprile 1949, n. 221, modificato dall'articolo 2 della legge 4 maggio 1951, n. 307».

(È approvato).

ART. 22.

«Salvo il disposto dei successivi articoli 23 e 24, le pensioni ordinarie e gli assegni vitalizi, temporanei e rinnovabili, a carico dello Stato, del Fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato o dell'Amministrazione ferroviaria, del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e di religione della città di Roma, dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economici e degli Archivi notarili, a favore degli impiegati civili, dei militari, dei salariati e delle loro famiglie, liquidati o da liquidarsi su stipendi vigenti anteriormente alla data da cui ha effetto la presente legge, devono essere riliquidati di ufficio dalle Amministrazioni centrali competenti.

«Il precedente comma non si applica ai pensionati di cui agli articoli 11 e 12 della legge 24 maggio 1951, n. 392».

(È approvato).

ART. 23.

«La nuova liquidazione prevista dal precedente articolo 21 si effettua:

1°) prendendo per base, in sostituzione degli stipendi, paghe ed altri eventuali assegni calcolati nella precedente liquidazione, gli stipendi e paghe stabiliti dalle tabelle di cui agli allegati da I a VI alla presente legge, considerati aumentati ai sensi del precedente articolo 20, nonché gli altri eventuali assegni pensionabili previsti dalle disposizioni vi-

genti alla data da cui ha effetto la presente legge;

2°) applicando le disposizioni sulle pensioni in vigore alla data suddetta ed osservando le norme e i criteri di riliquidazione stabiliti dalla legge 29 aprile 1949, n. 221;

3°) attribuendo gli assegni di caroviveri nella misura stabilita dal successivo articolo 25.

«Il decreto di riliquidazione della pensione, appena firmato, viene comunicato con ruolo di variazione provvisorio all'Ufficio provinciale del Tesoro che inizia subito il pagamento della nuova pensione.

«Il pagamento degli arretrati è invece subordinato alla registrazione del decreto da parte della Corte dei conti».

(È approvato).

ART. 24.

«Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 21 e 22 non sono applicabili ai personali sottoindicati e alle loro famiglie:

ai personali civili dei gruppi A, B e C di grado inferiore al decimo della gerarchia statale e corrispondenti gradi del personale delle Ferrovie dello Stato;

ai personali militari di grado inferiore a maresciallo maggiore ed equiparati;

al personale subalterno, fatta eccezione per i commessi capi;

al personale salariato, fatta eccezione per i capi operai.

«Le pensioni e gli assegni contemplati dall'articolo 21, per i quali, giusta il disposto del precedente comma, non si provvede alla riliquidazione, sono aumentati in ragione del 6 per cento».

(È approvato).

ART. 25.

«Le pensioni tabellari dei graduati e militari di truppa e le pensioni e gli assegni delle categorie indicate nell'articolo 20 della legge 29 aprile 1949, n. 221, già liquidati o da liquidarsi, sono aumentati nella misura del 6 per cento.

«Il pagamento delle pensioni provvisorie concesse, in base agli articoli 12 e 13 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 769, in sostituzione di pensioni jugoslave, limitato, per effetto dell'articolo 1 della legge 14 dicembre 1950, n. 1097, al 30 giugno 1951, è prorogato fino al 30 giugno 1953».

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

ART. 26.

« Gli assegni di caroviveri stabiliti dal primo e secondo comma dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 30 gennaio 1945, n. 41, e successive modificazioni, sono elevati:

da lire 56.400 a lire 62.640 annue per i titolari di pensioni od assegni diretti di età non inferiore a 60 anni e per i titolari di pensioni od assegni privilegiati diretti;

da lire 42.000 a lire 48.240 annue per i titolari di pensioni od assegni diretti, non privilegiati, aventi meno di 60 anni di età;

da lire 37.200 a lire 43.440 annue per i titolari di pensioni od assegni indiretti o di reversibilità.

« Alle stesse misure sopraindicate sono elevati gli assegni di caroviveri annessi alle pensioni tabellari dei graduati e militari di truppa, previsti dal terzo comma dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 30 gennaio 1945, n. 41, e successive modificazioni, fatta eccezione per i caroviveri annessi alle pensioni tabellari privilegiate dirette dalla terza alla ottava categoria che sono elevati da lire 4.800 a lire 11.040 annue.

« Negli assegni di caroviveri stabiliti dai precedenti commi è conglobata l'indennità di caropane di cui al decreto legislativo 6 maggio 1947, n. 433, e successive modificazioni, restando tale indennità soppressa come emolumento a sé stante per le categorie di pensionati cui competono i suddetti assegni di caroviveri.

« Ai fini della concessione dell'assegno integrativo temporaneo di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 74, e della determinazione della sua misura, gli importi di lire 348.000, lire 336.000 e lire 324.000 annue, stabiliti dall'articolo 4 della legge 4 maggio 1951, n. 306, sono elevati, rispettivamente, a lire 354.240, lire 342.240 e lire 330.240 annue ».

(È approvato).

ART. 27.

« L'eventuale differenza fra l'ammontare spettante ai titolari di pensioni ordinarie prima dell'entrata in vigore della presente legge a titolo di assegno di caroviveri e di indennità di caropane e l'importo dell'assegno di caroviveri di cui al precedente articolo 25, viene conservata quale assegno personale, non reversibile, da riassorbire in occasione di successivi aumenti.

« Detto assegno personale è ridotto della stessa misura già stabilita per l'indennità di caropane allorché si verificano le condizioni

che avrebbero comportato la decadenza dal diritto alle quote dell'indennità medesima per le persone di famiglia, ai sensi del decreto legislativo 6 maggio 1947, n. 433. Resta fermo l'obbligo per i pensionati di denunziare al competente Ufficio provinciale del Tesoro il verificarsi delle condizioni predette.

« Si applica per l'assegno personale di cui ai precedenti commi l'articolo 4 del regio decreto legge 15 ottobre 1936, n. 1870.

« L'assegno mensile spettante agli ufficiali e sottufficiali di cui agli articoli 1 e 2 della legge 26 maggio 1951, n. 404, è riliquidato tenendo conto delle misure degli stipendi e delle paghe stabiliti dalle tabelle allegate alla presente legge ».

(È approvato).

ART. 28.

« Sono abrogate, con effetto dal 1° gennaio 1952, le disposizioni contenute nell'articolo 18 del decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 778, e nell'articolo 19 del decreto legislativo 13 agosto 1947, n. 833 ».

(È approvato).

ART. 29.

« Salvo quanto disposto dal successivo articolo 29, a decorrere dal 1° gennaio 1952, sull'ammontare complessivo dello stipendio, o paga, o retribuzione, dell'indennità di carovita, escluse le quote complementari, dell'indennità di funzione o dell'assegno perequativo o delle indennità analoghe a carattere fisso e continuativo, e della gratificazione a titolo di tredicesima mensilità, e sull'ammontare complessivo dei trattamenti di quiescenza, è applicata, previa detrazione della quota esente di lire 240.000:

a) l'imposta di ricchezza mobile nella misura del 4 per cento sulla parte eccedente le lire 240.000 fino all'importo, ragguagliato ad anno, di lire 960.000 e dell'8 per cento sulla parte eccedente l'ammontare, ragguagliato ad anno, di lire 960.000;

b) l'imposta complementare progressiva sul reddito, nella misura dell'1,50 per cento;

c) l'addizionale stabilita nell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100.

« Ai fini della determinazione dell'aliquota di ricchezza mobile, di cui al precedente comma, per i personali che non fruiscono dell'indennità di funzione o dell'assegno perequativo in virtù del terzo comma dell'articolo 10 della legge 11 aprile 1950, n. 130, si computa la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

indennità di funzione o l'assegno perequativo previsti per il corrispondente gruppo e grado ».

(È approvato).

ART. 30.

« Sono esenti dalle ritenute indicate nel precedente articolo 28 e non concorrono a formare il reddito complessivo ai fini della imposta complementare:

1°) il trattamento di pensione di guerra, i soprassoldi annessi alle medaglie al valor militare e le pensioni per decorazioni dell'Ordine militare d'Italia;

2°) le quote complementari dell'indennità di carovita previste dai precedenti articoli 6 e 7, nonché l'indennità di famiglia indicata nell'articolo 10 della legge 24 maggio 1951, n. 392;

3°) gli assegni annessi alle pensioni privilegiate ordinarie, esclusi gli assegni di caroviveri, e gli assegni personali previsti dal precedente articolo 26.

« È abrogato l'articolo 14 del decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 1108 ».

(È approvato).

ART. 31.

« Ferma restando la disposizione del terzo comma dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 384, la ritenuta erariale per imposta di ricchezza mobile sulle competenze diverse da quelle contemplate nei precedenti articoli 28 e 29, nonché sugli assegni, diritti, compensi, indennità e simili, anche se non facenti carico al bilancio dello Stato, percepiti dai dipendenti dello Stato e delle Amministrazioni autonome dello Stato, in relazione a tale loro posizione, si applica sull'intero ammontare, con le aliquote, rispettivamente, del quattro per cento se il totale degli assegni fissi indicati nel precedente articolo 28 non superi le lire 960.000 annue lorde o dell'otto per cento nel caso in cui il totale degli assegni stessi superi l'anzidetta somma. Va inoltre applicata la ritenuta per imposta complementare nell'aliquota dell'1,50 per cento, oltre l'addizionale stabilita nell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100.

« Su tutti i compensi, assegni ed indennità di qualunque specie ed a qualsiasi titolo dovuti dallo Stato ad estranei, ferma rimanendo la disposizione contenuta nel secondo comma dell'articolo 6 della legge 8 giugno 1936, n. 1231, le ritenute per imposta di ricchezza mobile ed imposta complementare si appli-

cano sull'intero ammontare con le aliquote, rispettivamente, dell'8 per cento e dell'1,50 per cento, oltre l'addizionale stabilita nell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100 ».

(È approvato).

ART. 32.

« La trattenuta dell'imposta complementare nella misura dell'1,50 per cento, a norma dei precedenti articoli 28 e 30, ha carattere definitivo fino alla concorrenza di complessive lire 600.000 annue; per la parte eccedente detta somma tale trattenuta ha carattere di tassazione provvisoria ed il suo importo è portato in deduzione dell'imposta dovuta, secondo l'accertamento da eseguirsi nei modi ordinari, con le normali aliquote progressive.

« L'applicazione dell'aliquota progressiva sulla parte eccedente le lire 600.000 annue avrà luogo a partire dall'esercizio 1952-53 con riguardo ai redditi conseguiti nell'anno solare 1951 e in base a dichiarazione da presentarsi entro il 31 marzo 1952.

« È abrogato l'articolo 11 del regio decreto legge 12 agosto 1927, n. 1463, convertito nella legge 17 maggio 1928, n. 1122 ».

(È approvato).

ART. 33.

« In relazione al ripristino delle ritenute per imposta di ricchezza mobile, imposta complementare ed addizionale, conseguente alla abrogazione, prevista dal precedente articolo 27, delle disposizioni relative al rimborso dell'importo di dette ritenute, il Governo è delegato a provvedere, entro tre mesi dalla data di pubblicazione della presente legge, alla corrispondente maggiorazione, con effetto dal 1° gennaio 1952:

delle competenze spettanti ai personali statali in dipendenza del loro rapporto d'impiego e facenti carico al bilancio dello Stato o delle Amministrazioni autonome di Stato; dei trattamenti ordinari di quiescenza a carico dello Stato o delle Amministrazioni indicate nel precedente articolo 21, nonché dei trattamenti di quiescenza a carico degli Istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro.

« Per il personale degli Enti contemplati negli articoli 18 e 19 della presente legge, a cui sia stato applicato il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 18 del decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 778, nonché per i pensionati dei predetti Enti ai quali sia stato applicato il disposto del terzo comma dell'articolo 19

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

del decreto legislativo 13 agosto 1947, n. 833, la maggiorazione prevista dal precedente comma può essere disposta mediante deliberazione dei competenti organi degli Enti stessi da assoggettarsi all'approvazione del Ministro che esercita la vigilanza o la tutela sugli Enti medesimi, di concerto con quello per il tesoro. Il conseguente onere farà carico al bilancio dei rispettivi Enti».

(È approvato).

ART. 34.

«Alla maggiore spesa di lire 61 miliardi derivante dall'attuazione della presente legge sarà provveduto con un'aliquota delle maggiori entrate risultanti dal primo provvedimento di variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1951-52.

«Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

«La facoltà di cui al precedente comma si estende anche alle assegnazioni di fondi a favore delle Amministrazioni statali con ordinamento autonomo, per sovvenzioni in dipendenza dei maggiori oneri derivanti dall'applicazione della presente legge».

(È approvato).

ART. 35.

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed ha effetto dal 1° luglio 1951, salvo quanto dispongono gli articoli 27, 28 e 32».

(È approvato).

PRESIDENTE. Sono così approvati tutti gli articoli, ad eccezione dell'articolo 4.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge, in seguito alla soppressione dell'articolo 4. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atteggiamento dei deputati socialisti nei confronti del disegno di legge che ci apprestiamo a votare è costituito e caratterizzato dagli interventi, dalle proposte, dagli emendamenti suggeriti e dai voti, sempre favorevoli agli statali, espressi nelle varie

istanze attraverso le quali la legge è passata nel suo iter piuttosto avventuroso.

Voti in sede referente di Commissione finanze e tesoro dapprima, in aula poscia, durante la discussione peraltro violenta, quando l'iniziato esame degli articoli parve concludersi sfavorevolmente per il Governo: violenza esercitata con un colpo di maggioranza, in ispregio al regolamento ed alla prassi parlamentare. Questo nostro giudizio ha trovato del resto conferma negli avvenimenti che l'arbitrio provocò e che investirono e interessarono, per la crisi del seggio presidenziale, l'opinione dell'intero paese.

Poi ancora il nostro atteggiamento fu precisato dai voti in sede redigente presso la IV Commissione cui il disegno di legge fu rinviato, quasi a punire la Camera che aveva osato, nella pienezza dei suoi diritti, di andare contro la volontà del Governo: rinvio, direi, con foglio di via obbligatorio, accompagnato dal gendarme del limite di spesa dei sessantun miliardi. Ci sono stati poi i voti manifestati poco fa sui singoli articoli. Mi pare dunque che da tutto quanto riassunto risulti e risalti la chiara linea seguita dalla nostra parte, linea di aperta, assoluta fedeltà alla causa degli statali, perché causa umana, perché soprattutto causa giusta.

È perciò naturale la nostra insoddisfazione per i termini definitivi nei quali il disegno di legge è venuto a comporsi e più che legittimo è il permanere della nostra particolare avversione a talune parti della legge stessa. Tuttavia la nostra insoddisfazione è temperata in parte dalla constatazione che un progresso non disprezzabile si è realizzato sulle prime proposte del Governo; che intendeva limitare a 45 miliardi l'ammontare dei miglioramenti economici agli statali ed è resa meno amara dalla convinzione che è in noi di aver compiuto tutto il nostro dovere come sindacalisti e come parlamentari.

Penso di non recar torto a nessuna parte della Camera, onorevoli colleghi, se ci diciamo infatti persuasi che si deve in gran parte a noi, ai deputati dei partiti dei lavoratori, alle nostre iniziative e ai nostri interventi, col concorso dei deputati di diversi settori amici degli statali, se i dipendenti pubblici, dopo tante vicende e tante lotte sul terreno sindacale e sul terreno parlamentare, hanno visto i loro diritti trovare riconoscimento, seppur non completo, da parte della nostra Assemblea.

Ecco perché, giunti a questa estrema tappa dello scrutinio segreto, sciogliendo l'interrogativo sospeso davanti a noi, dichia-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

riamo che daremo favorevole voto finale alla legge.

Questa decisione non vi sorprenderà, onorevoli colleghi. Essa non contraddice, nella sostanza, al nostro atteggiamento e alle premesse contenute nella mia dichiarazione. Al di fuori di una coerenza formale e superficiale, essa è legata di intima unità a quella linea di vigorosa difesa degli interessi degli statali che noi abbiamo perseguito fino ad oggi e che perseguiremo domani, se sarà necessario, anche fuori di qui.

Per meglio comprendere il nostro voto, è necessario considerare la situazione come si è venuta delineando attraverso le alterne vicende della discussione. È un fatto certo, indubitato, che ai miglioramenti sul primitivo progetto del Governo siamo pervenuti — come ho detto — per il voto unanime dei deputati dell'estrema sinistra e di quasi tutti i deputati estranei alla coalizione governativa, più quello (per un paio di emendamenti) di una frazione della stessa maggioranza governativa (una ventina di deputati, si dice, su circa 300), deputati, questi ultimi, che gli organi responsabili parlamentari di partito della democrazia cristiana si sono affrettati a deplorare qualificandoli di franchi tiratori e che noi — invece — con maggior rispetto e da un più corretto punto di vista politico consideriamo colleghi che si sono avvalsi — nel segreto dell'urna — del diritto di votare secondo coscienza.

Se non vi fossero state le intelligenti e misurate lotte degli statali come sfondo alla discussione, il nostro voto sempre presente e sempre unanime e l'appoggio di alcuni deputati della maggioranza, di cui ho detto, è certo che saremmo ancora ai 45 miliardi del primitivo progetto Vanoni; se la sorte della legge fosse stata in definitiva affidata alla volontà ufficiale e unitaria del gruppo di maggioranza saremmo rimasti a quei 45 miliardi che l'onorevole Gava, con orgogliosa sicurezza, indicava quali colonne d'Ercole delle estreme concessioni governative, e gli statali oggi avrebbero 16 miliardi in meno di cui disporre per far fronte alle loro esigenze.

Questo essendo il profilo della situazione che ha accompagnato fino adesso le vicende della legge, ecco sorgere per noi, per gli amici degli statali, la necessità di compiere fino in fondo il nostro dovere: quello di assicurare, di rendere certi per gli statali, ponendoli al riparo da qualsiasi sorpresa, almeno quei 61 miliardi che sono stati strappati alla ostinata posizione negativa del Governo e della maggioranza.

Eccoci, dunque, col nostro voto, ad offrire agli statali un'altra prova della nostra solidarietà, una prova ulteriore, non ultima. Questo il significato del nostro voto. Esso va quindi interpretato ancora una volta come un voto per gli statali; esso vuol dire sì per quanto di buono vi è nella legge, esso significa nello stesso tempo no per quanto ancora rifiutato, per i diritti non ancora riconosciuti.

Il nostro voto finale, per quanto riguarda l'economia generale del provvedimento e per talune parti di esso in modo particolare, non viene dunque a dissipare le nostre perplessità, a sciogliere le nostre riserve, a cancellare del tutto la nostra insoddisfazione. Soprattutto esso non annulla la nostra ostilità a talune disposizioni della legge e in modo specifico e particolare a quelle che suonano aperta documentazione di denegata giustizia o peggio di consumata iniquità.

Il nostro voto non può certamente — voi non vi farete illusioni in proposito — significare complicità nell'approvazione dell'articolo 2, quell'articolo che raddoppia gli stipendi ai membri del Governo e che si preoccupa di prevedere un decoroso pane per la vecchiaia dell'onorevole Campilli, ad esempio; articolo che voi, signori del Governo, con pervicace cattivo gusto, con scarsa sensibilità e con un illecito legislativo, avete introdotto nella sede impropria di questo disegno di legge intitolato «revisione del trattamento economico dei dipendenti statali»; e che a molti di questi statali non dà più di 2 mila lire mensili, mentre se mai, come vi avevamo onestamente chiesto, voi dovevate, del vostro trattamento economico, fare oggetto di misura legislativa particolare.

E meno che mai il nostro voto può rappresentare consenso all'ingiusto trattamento riservato ai ferrovieri, a questi davvero benemeriti lavoratori, che muovono un servizio pubblico di eccezionale interesse e alla cui perizia professionale e senso di responsabilità noi affidiamo sicuri le nostre stesse vite.

Non approvazione per l'ingrato destino riservato ai parastatali, ai dipendenti degli enti locali, ai vecchi pensionati, per quanto riguarda particolarmente l'assistenza sanitaria, e tanto meno il nostro voto può essere considerato solidarietà per la negata concessione della scala mobile, già solennemente promessa dal Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, in quell'ormai famoso telegramma dell'11 maggio 1951. A proposito del rifiuto della scala mobile, onorevole Vanoni (mi scusi se mi rivolgo direttamente a lei), non abbiamo potuto nemmeno prendere in con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

siderazione quelle che voi avete chiamato argomentazioni di ordine tecnico, di ordine finanziario, di ordine economico per giustificare il mancato accoglimento della nostra domanda.

Mi pare che in fatto di scala mobile voi usate veramente un linguaggio arcaico e ottocentesco. In tutto il mondo le organizzazioni sindacali la propongono, gli industriali l'accettano o la subiscono; vi sono governi che raccomandano questo sistema, che normalizza i rapporti economici, che viene ad adeguare automaticamente, seppure in ritardo, le retribuzioni al costo della vita, e voi venite ancora a parlare, dall'alto della vostra autorità governativa, di insidia, di carica inflazionistica che il congegno di scala mobile porterebbe con sé: linguaggio veramente arcaico e veramente ottocentesco, dal punto di vista economico !

Avevo qui segnato un appunto per l'articolo 4. Ma in questo momento dopo la cancellazione di esso non posso fare altro che ringraziare la Camera per la lezione di umanità data al Governo !

Per giungere in fretta, signor Presidente, alla conclusione del mio intervento, rinunzio ad abbozzare un bilancio politico della lunga vicenda degli statali. Noi avremmo voluto che la discussione fosse mantenuta sul terreno puramente economico e sindacale, dal quale è stata distolta per la vostra meditata volontà. Lasciatemi almeno constatare che il Governo ne esce male e di fronte agli statali e di fronte al paese e di fronte alla Camera e di fronte a voi stessi, la cui maggioranza, ad un certo punto, si è incrinata. Come al solito vi siete tenuti lontani dalla norma che una classe dirigente politica avveduta, che crede di avere qualche cosa ancora da dire, cerca di seguire; quella di andare incontro tempestivamente, in misura adeguata, alle esigenze fondamentali delle classi lavoratrici, in questo nostro caso, gli statali. Invece, come al solito, vi siete mossi in ritardo, premuti e spinti alle reni dalla iniziative delle organizzazioni sindacali. Ci sono voluti tre scioperi degli statali per rendere persuaso il Governo di una cosa di cui tutto il paese era convinto: la necessità di adeguare le retribuzioni economiche dei dipendenti statali all'accresciuto costo della vita. Quello che voi avete offerto, tardi, e che forse sarebbe stato sufficiente al momento opportuno, lo avete poi dovuto aumentare, senza peraltro giungere a dare completa soddisfazione agli statali, una parte dei quali rimane irritata e insoddisfatta, così come irritati e insoddisfatti rimangono i contribuenti.

Anticipando, poi, nella pratica un principio incostituzionale fatto proprio dal progetto antisindacale Rubinacci, avete negato carattere di vertenza a questo problema, onorevole Gava, che riguarda, né più né meno, il trattamento economico di un milione di lavoratori, e che, quindi, è squisitamente sindacale. Seguendo questo criterio sbagliato, voi, ministri della Repubblica fondata sul lavoro, non avete trattato con le organizzazioni sindacali, salva l'ultima parola naturalmente al Parlamento. E questo vi è costato, non voglio dire qualche miliardo in più, ma certamente una legge piena di lacune, piena di incongruenze e di contraddizioni, che oggi voi vi trovate imbarazzati a rimediare e a correggere.

Quindi, sul piano politico, sul piano morale e sul piano del prestigio, gli statali vi hanno pienamente battuti. Potevate avere il vantaggio dell'iniziativa e non ve ne siete avvalsi. Avete trattato questa cosa, estremamente delicata e semplice nello stesso tempo, con scarsa perizia. Avete mostrato caparbia inutili. Ancora all'ultimo momento abbiamo chiesto invano al Governo di sopprimere l'articolo 4. Ancora il Governo si è irrigidito sulla sua posizione di intransigenza. E vi siete irrigiditi quando bastava aprire un pochino la mano per risolvere veramente il problema di fondo con tutto il prestigio della vostra parte, e con nostra, quindi, comune soddisfazione. Nella discussione in aula avete respinto l'ultima proposta conciliativa dell'onorevole Di Vittorio. Avete fatto, invece, ricorso all'onorevole Bettiol, e al regolamento che è stato violato. Avete costretto il ministro delle finanze, uomo di preparazione e di scienza, a venire davanti alla Camera e confessare la sua incapacità a reperire ancora quattro, cinque o sei miliardi, dando fra l'altro al paese questa impressione: che le nostre condizioni, le condizioni del sistema economico e finanziario statale sono in sfacelo, e che basta una spesa maggiore di cinque o sei miliardi per i dipendenti pubblici per precipitare tutto nell'abisso e nella catastrofe. E con tutto questo avete lasciata aperta la questione, onorevoli colleghi. Come avversari politici, potremmo anche ringraziarvi per le armi che graziosamente ci avete messo nelle mani, per gli spunti felici e vigorosi offerti alla nostra polemica antigovernativa. (*Interruzione del deputato Cappugi*). Ne potremmo essere lieti, onorevole Cappugi, se in noi il senso della giustizia, che per molti statali viene offesa, non fosse superiore ad ogni calcolo di parte.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

Questo, signori del Governo, ho voluto dirvi, con la speranza che questo serva di insegnamento, che vi serva almeno a farvi rendere conto di ciò: che le giuste cause del lavoro non possono, presto o tardi, non trionfare, e che chi le avversa paga, e talvolta paga duramente. Esse finiscono sempre con il presentarsi sul terreno della matura risoluzione con tanta forza da sgominare ogni intrigo di gruppo, ogni astuzia di Governo e ogni violazione di regolamento.

Questo, signori del Governo, ho voluto dirvi, perché nessuno possa interpretare maliziosamente il nostro voto e perché l'altro ramo del Parlamento non ignori che quella che potrà essere l'unanimità del responso non significa unanimità di consensi e veda, nella sua equanimità, di porre riparo alle ingiustizie più stridenti.

Questo ancora ho voluto dire e ripetere, perché gli statali, i parastatali, i dipendenti dagli enti locali e i pensionati sappiano che, restando aperta la questione, noi continueremo a difendere con tenacia, seppure con misura e senso di responsabilità, i loro diritti di lavoratori e di uomini, diritti che noi vogliamo salvaguardati e armonizzati nel più vasto quadro degli interessi generali del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cappugi. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento, in cui la troppo lunga questione della revisione del trattamento economico degli statali giunge al termine, almeno per quanto riguarda questo ramo del Parlamento, desidero precisare, in una breve, ma possibilmente chiara e completa dichiarazione di voto, lo stato d'animo con cui io e i miei amici sindacalisti ci accingiamo a votare a favore della legge.

Non vi è dubbio che molte delle istanze espresse dai nostri emendamenti non sono state accolte, e in proposito vorrei fare due ordini di considerazioni, la prima delle quali riguarda i provvedimenti che non implicavano onere finanziario. Anzitutto, io non posso non rammaricare che non siano state accolte dal Governo le istanze ripetutamente da me presentate in ordine agli articoli 19 e 20, rispettivamente concernenti gli enti locali e i parastatali. Si tratta di due articoli che vengono riprodotti testualmente in tutte le leggi riguardanti il trattamento economico degli statali e noi sindacalisti abbiamo sempre cercato di modificarli nel senso di estendere automaticamente i benefici concessi agli statali anche

ai dipendenti dagli enti locali e dagli enti parastatali. Molte ragioni di carattere giuridico e formale ha opposto il Governo alle nostre richieste, ma, ripeto, noi non possiamo tacere il nostro disappunto.

Per quello che riguarda l'articolo 3, dato che il collega Santi ha voluto portare in quest'aula una voce della insoddisfazione dei ferrovieri, a me incombe il dovere di una dichiarazione in proposito che valga a porre la questione nei suoi veri termini. Benché sia vero che la richiesta relativa al premio di interessamento dei ferrovieri e dei postelegrafonici non è stata accolta dal Governo in maniera completa, non bisogna negare che con la legge in esame il principio affermato nelle leggi n. 149 e n. 130 è stato superato. In quelle due precedenti leggi non era stato ammesso l'aumento del premio di interessamento di queste due benemerite categorie di lavoratori dello Stato, i postelegrafonici e i ferrovieri. Infatti con la stessa venne disposto che il premio di interessamento rimaneva immutato, ma, qualora il premio di presenza dei gradi corrispondenti delle altre amministrazioni, in conseguenza dei benefici concessi, avesse superato il premio di interessamento dei postelegrafonici e dei ferrovieri, questi avrebbero avuto il diritto di opzione per tale premio di presenza. Questa volta, invece, il principio del solo diritto di opzione fra il premio di interessamento ed il premio di presenza, eventualmente maggiore del premio di interessamento, è stato superato, perché il mio emendamento, onorevole Santi, che tendeva ad aumentare proporzionalmente il premio di interessamento, anche se non per intero, è stato accolto nel senso di maggiorare il premio di interessamento dei ferrovieri e dei postelegrafonici nella misura nella quale viene maggiorato il premio di presenza delle altre categorie dello Stato, a parità di grado. Non si può quindi negare che una parte almeno della richiesta sia stata accolta e che l'accoglimento di questa parte della richiesta implica un valore di principio in quanto che è stato così superato il criterio precedente del diritto puro e semplice di opzione. Questa volta, sia pure in misura assoluta e non proporzionale, il premio di interessamento dei postelegrafonici e dei ferrovieri viene positivamente aumentato. Di questo non posso non dare atto al Governo e non posso non compiacermene, nella speranza che la volta prossima si superi ancora il residuo ostacolo, dovuto al fatto che il mio emendamento è stato accolto a metà, arrivando all'aumento proporzionale del premio di interessamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

Per quanto concerne i pensionati è pur vero che la limitazione della quota del 20 per cento dell'ultimo stipendio al massimo di 250 mila lire, quota che concorre, in base alla legge 221, a formare il coacervo pensionabile, è stata mantenuta, è pur vero cioè che l'emendamento per la soppressione dell'articolo 21 da me proposto o per la sua riforma, proposto dall'onorevole De Martino, non sono stati accolti, ma anche in questo caso non posso non rilevare che per quanto riguarda la pensione dei gradi inferiori il Governo, accogliendo in parte le nostre istanze, ha maggiorato l'aumento del 5 per cento, portandolo al 6 per cento. È vero che non è un aumento corrispondente alla nostra richiesta in quanto noi avremmo voluto che fosse almeno identico all'aumento che viene portato con questi miglioramenti al trattamento di servizio attivo — cioè circa l'8-8 ½-9 per cento — ma bisogna anche non sottovalutare il passo che è stato compiuto.

E circa l'« Enpas » non posso esimermi dal comunicare alla Camera che il Governo, in sede di Commissione finanze e tesoro, nel momento in cui ebbe a pregare l'onorevole Petrilli e me di ritirare alcuni emendamenti intesi a estendere l'assistenza sanitaria ai pensionati, dichiarò, per bocca del ministro Vannoni, che avrebbe provveduto a presentare al più presto un disegno di legge per attuare tale assistenza. Dobbiamo quindi dar atto al Governo di questo proposito, invitandolo ad attuarlo nel più breve tempo possibile.

Ed ora mi preme di aggiungere alcune considerazioni di carattere generale. Non lo avrei fatto se l'onorevole Santi, con discutibile buon gusto, non avesse voluto fare, proprio in questo momento, una rivendicazione politica circa le benemerienze esclusive che lui e la sua parte si sarebbero acquistate in ordine ai benefici che con questa legge vengono concessi agli statali: io mi sarei guardato dal fare una simile rivendicazione, ma dal momento che è stata fatta dall'onorevole Santi, io mi appello a tutti voi, onorevoli colleghi, mi appello alla pubblica opinione, mi appello soprattutto alla coscienza degli statali per chiedere questo: se non è nella coscienza di tutti la convinzione che ove io ed i miei amici sindacalisti non avessimo, nell'interno del nostro gruppo, fatte presenti, con appassionata insistenza, le esigenze degli statali, ed ove il gruppo della democrazia cristiana — sia detto chiaro da questa tribuna e dalla mia voce — in sede di discussione interna di gruppo, rendendosi conto della fondatezza delle istanze di cui

noi ci facevamo portavoce, non avesse insistito presso il Governo perché facesse ogni sforzo per venire maggiormente incontro alle necessità economiche dei pubblici dipendenti delle categorie più modeste, nonostante tutta l'opera dell'opposizione, nonostante anche tutte le posizioni agitatorie che l'opposizione avrebbe potuto sostenere, non si sarebbe mai arrivati al risultato concreto di maggiorare di ben 16 miliardi l'onere di questo provvedimento. (*Applausi al centro e a destra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Chi ha votato, e chi ha respinto i suoi emendamenti? Non li abbiamo votati solo noi, e non li avete forse voi respinti? (*Interruzioni e proteste al centro e a destra*).

CAPPUGI. È chiaro, onorevole Di Vittorio, che contro la maggioranza della democrazia cristiana e dei partiti che lealmente sostengono il Governo in ogni occasione, ove questioni politiche sostanziali richiedano l'affermazione di una granitica volontà, l'opposizione non può niente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questo non è vero!

CAPPUGI. Perché non si vuol riconoscere la verità? Perché non si vuol riconoscere, cioè, che se nel gruppo di maggioranza non vi fosse stata la volontà di spingere il Governo a venire incontro alle esigenze degli statali, esposte e sostenute nell'interno della maggioranza stessa dai sindacalisti della C. I. S. L., voi, onorevoli colleghi, non avreste potuto in nessun modo spuntare quelle posizioni che sono state invece conquistate? (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, non polemizzi. Ella sta facendo una dichiarazione di voto.

CAPPUGI. Signor Presidente, affinché queste mie dichiarazioni non siano poi, sul piano politico, sfruttate nel paese, debbo dare ragione del valore effettivo del provvedimento che la Camera sta per approvare.

Bisogna riconoscere che con le modificazioni che si sono ottenute e che pur non rappresentano l'apice del mio ideale (perché io avrei desiderato che anche i 6 o 7 miliardi per l'aumento dell'assegno perequativo, di cui il mio emendamento all'articolo 14, venissero concessi) la percentuale di aumento che si raggiunge non è trascurabile.

Infatti, escluse le quote complementari sul carovita e senza tener conto della tredicesima mensilità, le percentuali di aumento che si ottengono sul trattamento tabellare attuale risultano oscillanti fra l'8,10 e il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

9,67 per cento. Per questo non si può negare che, di fronte all'impostazione sindacale che noi avevamo dato alla questione nel luglio dello scorso anno, un passo avanti si è fatto, concreto e sostanziale; che il minimo di 2.000 lire di aumento a tutti migliora apprezzabilmente la legge; che questi 16 miliardi di maggiorazione vanno esclusivamente a favore delle categorie inferiori, che le quote complementari di carovita di 500 lire per i primi due figli e di lire 1000 dal terzo figlio in poi vanno in aiuto delle famiglie più bisognose in quanto maggiormente cariche di figlioli.

Per questi motivi concreti, pur auspicando che si possa, in un prossimo avvenire, trovare il modo di andare ulteriormente incontro alla categoria degli statali, io, con piena coscienza di aver combattuto con tenacia, nell'ambito della democrazia e nella piena comprensione delle necessità superiori del paese, una giusta battaglia in favore degli statali, dichiaro il mio voto favorevole.

Il Governo ha fatto uno sforzo che noi abbiamo apprezzato, ma speriamo ed auspichiamo che nel futuro si possa fare ancora di più. Noi sindacalisti della C. I. S. L. voteremo con la perfetta coscienza di aver fatto tutto il nostro dovere per migliorare le condizioni economiche dei pubblici dipendenti. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Vorrei far presente che noi non dobbiamo porci, in questo momento conclusivo della discussione, sul terreno della gara dei gruppi, sul terreno di chi è più amico degli statali, su di un terreno che sa, da lontano, di clima elettorale.

CAPPUGI. Ha cominciato l'onorevole Santi.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, la prego. L'onorevole Santi ha dato occasione ad una certa risposta, ma non continuiamo il dialogo. Ella faccia la sua dichiarazione di voto.

PIERACCINI. Io ho cominciato dicendo che non desideravo discutere in questo tono, ma mi si permetta di precisare che il nostro atteggiamento è sempre stato in questa questione quello di trovare l'unità più vasta possibile di tutte le forze, che potessero sostenere gli statali nella loro battaglia, e di portare avanti le rivendicazioni degli statali proprio con questa unità. Il raggiungimento dell'odierno traguardo è dovuto proprio, in primo luogo, alla unità, formatasi

nel paese, delle forze dei lavoratori, che, uniti, hanno imposto al Governo di presentare il disegno di legge. Perché, come ha ben detto l'onorevole Santi, questa legge è stata presentata non tanto di spontanea volontà dal Governo, ma proprio per la pressione unitaria delle classi lavoratrici.

Noi voteremo a favore di questa legge; e le ragioni le ha già esposte l'onorevole Santi. Tuttavia, dobbiamo precisare una serie di punti, che restano aperti nel paese. Abbiamo raggiunto una tappa importante, ma soltanto una tappa. È evidente che in una dichiarazione di voto non è possibile affrontare tutti i singoli problemi che restano aperti.

Vorrei indicarne due soli, che riguardano due grandi categorie, di cui, in particolare, ho avuto occasione di occuparmi con la presentazione di una serie di emendamenti, in gran parte respinti: si tratta dei ferrovieri e dei pensionati.

I problemi dei ferrovieri che restano aperti sono sostanzialmente due. In primo luogo quello concernente il « premio di interessamento », che è stato accennato dal collega Cappugi. È vero che si è fatto un passo avanti, in quanto nelle precedenti leggi non era contemplato il premio di interessamento, ma in questa legge noi lo abbiamo aumentato non in misura proporzionale (come sarebbe stato logico) agli aumenti delle competenze accessorie degli altri dipendenti statali, bensì in una misura fissa che non può superare l'aumento delle competenze delle altre categorie. Pertanto il problema rimane aperto e, a mio avviso, è violato il principio.

In secondo luogo noi avevamo chiesto che almeno i miglioramenti concessi nella legge (quindi non si tratta di un problema di copertura) fossero inseriti nelle tabelle degli stipendi dei ferrovieri, perché tutti sanno che le tabelle degli stipendi base dei ferrovieri sono inferiori a quelle degli altri dipendenti dello Stato.

Accenno poi al problema dei pensionati indicando soltanto i punti che rimangono aperti. L'articolo 21 costituisce sostanzialmente una ferita al principio della perequazione automatica. Lo stesso dicasi per l'articolo 24, che stabilisce un aumento del 6 per cento per le pensioni inferiori. Infatti, entrambi questi articoli fanno sì che le pensioni siano aumentate in misura inferiore agli aumenti percepiti dai dipendenti pubblici in servizio.

Rimane insoluto il terzo punto da noi sollevato, quello della estensione dell'assi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

stenza sanitaria ai pensionati. Vi è una promessa governativa, ma da cinque anni abbiamo sentito ripetere questa promessa che non si è mai tradotta in realtà.

Il quarto punto da noi sollevato era quello della eliminazione della trattenuta del 2 per cento effettuata dal Tesoro sulle pensioni. Tale trattenuta serve a costituire un fondo per le pensioni reversibili, ma è noto che queste sono già pagate da quanto i pensionati hanno versato quando erano in servizio.

Non mi voglio dilungare su questi quattro punti che, sia pure soltanto accennati, dimostrano come il problema della vasta categoria dei dipendenti statali in quiescenza non sia stato affatto risolto. Tralascio gli altri numerosi problemi.

Onorevoli colleghi, da quest'esame che cosa deduciamo? Sì, si è fatto un passo avanti, tuttavia i problemi fondamentali che la legge aveva posti restano insoluti. Il problema della rivalutazione non è stato risolto, poiché la rivalutazione massima va fino a 42 volte gli stipendi del 1938, mentre il coefficiente attualmente è salito a sessanta volte. Per il problema del costo della vita, la Camera ha veramente sostenuto una grande battaglia ed ha ottenuto i maggiori risultati, perché siamo arrivati all'8 per cento: tuttavia l'aumento del costo della vita è giunto al 15 per cento. Quindi, problema aperto anche questo. Per quanto riguarda il problema della semplificazione degli stipendi non è avvenuto nulla. Il problema dell'assegno perequativo (il famoso articolo 14) non è stato risolto, e voi ricorderete tutta la vicenda intorno all'emendamento Bettiol. Il quinto problema è quello che riguarda le pensioni e del quale ho parlato ora diffusamente.

Da tutto ciò si deduce che anche questa volta la Camera ha affrontato il problema degli statali marginalmente, sotto la pressione di una lotta e non alla radice, non fondamentalmente, in modo che si possa parlare di una soluzione generale e definitiva.

Durante la discussione generale sul disegno di legge, io ebbi occasione di dire che eravamo di fronte ad una strana politica della maggioranza, che definii: la politica dei tappi, non quella delle soluzioni; il tentativo, cioè, di tamponare le falle, una politica del giorno per giorno.

Ora, questa politica porta verso il fallimento, verso la rovina. Noi riteniamo, quindi, votando questa legge, di consacrare nell'unità del voto questa prima vittoria dei dipendenti statali, ma riteniamo anche di dover sottolineare punto per punto queste nostre diver-

genze, per far sapere fin d'ora, qui, nella piena nostra responsabilità, che la lotta non è cessata e che noi la continueremo attraverso le organizzazioni sindacali, attraverso la stampa, nel paese e nel Parlamento. Noi continueremo a lottare fino a che questa questione non possa dirsi finalmente e veramente risolta, rendendo piena giustizia ai dipendenti statali in servizio e in quiescenza, non solo nel loro interesse, ma anche nell'interesse generale del paese, con una politica economica, che sia una politica di sostegno dei salari e di aumento della produzione. Questo è il nostro scopo; e perciò, onorevole ministro e onorevole sottosegretario di Stato, tenete ben presente che la lotta continua. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Imperiale. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Durante la discussione generale del disegno di legge, io ho parlato come ferroviere e in nome della più grande organizzazione sindacale dei ferrovieri: in nome del sindacato ferrovieri italiani. Farò, pertanto, la mia dichiarazione di voto come ferroviere e in nome della stessa organizzazione sindacale.

Onorevoli colleghi, tre erano le richieste avanzate dai ferrovieri; oltre, si intende, l'adeguamento degli stipendi al costo reale della vita. La prima riguardava la rivalutazione, di qualche migliaio di lire e per alcuni stipendi, necessaria per evitare sperequazioni tra alcune categorie di ferrovieri e dipendenti statali. La seconda richiesta avanzata dai ferrovieri consisteva nella rivalutazione di alcuni scatti di stipendio, allo scopo di evitare che gli agenti anziani venissero a trovarsi, come oggi si troveranno per l'appiattimento creato negli scatti di stipendi, in una situazione di svantaggio rispetto ai pari grado meno anziani.

Una terza richiesta riguardava il miglioramento di alcune competenze accessorie sulla base della stessa rivalutazione concessa al premio di presenza, al lavoro straordinario, al cottimo, ecc.

Ebbene, dal Governo nessuna di queste tre richieste è stata accolta. Fattosi scudo dell'articolo 81 e della necessità di non superare i famosi 61 miliardi, esso ha deluso, dopo vane promesse, le giuste aspettative di questa benemerita classe di lavoratori.

Dissi nel mio intervento, durante la discussione generale del disegno di legge, che lasciare la porta aperta, aggiungere del nuovo lievito al malcontento già esistente fra

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

i ferrovieri, per i tanti problemi che sono sul tappeto e che ancora non trovano la loro soluzione, sarebbe stato un errore. Ebbene, il Governo quella porta ha voluto lasciare assolutamente spalancata.

Che cosa deriverà da questo atteggiamento negativo del Governo nei confronti del problema economico dei ferrovieri? Certo, non lo so...

PRESIDENTE. Anche se ella lo sapesse, non lo dica in questa sede, perché non è pertinente alla dichiarazione di voto.

IMPERIALE. Signor Presidente, io non so come si possa fare altrimenti una dichiarazione di voto, dato che io voglio rendermi interprete dello scontento che vi è nella classe dei ferrovieri per questo disegno di legge. Io sono un deputato e sento il dovere far presenti le conseguenze che possono derivare dalla insoddisfazione dei ferrovieri.

PRESIDENTE. Ma ella, onorevole Imperiale, ha parlato a lungo in sede di discussione generale. Ella può risollevarla la questione quando vuole, con una mozione o con una interpellanza, ma non in questa sede.

IMPERIALE. Dicevo, onorevoli colleghi, che nessuna delle richieste avanzate dai ferrovieri è stata accolta. Davanti al Governo vi erano due strade: una, che con un poco di buona volontà, poteva portare tranquillità in una numerosa categoria di lavoratori e contribuire, in ultima analisi, alla tranquillità del paese; l'altra, foriera di malessere per tutti. Ebbene, il Governo ha preferito scegliere la seconda strada, certamente irta di incognite.

L'onorevole Cappugi ha voluto parlare del famoso articolo 3, che riguarda, fra l'altro, le competenze accessorie dei ferrovieri. All'onorevole Cappugi, al quale già ha risposto il collega Pieraccini, io vorrei solamente chiedere se ritiene — ed è questo che vorrebbero conoscere i ferrovieri — se l'articolo 3, così come è stato approvato, possa soddisfare le giuste aspirazioni della classe dei ferrovieri.

CAPPUGI. L'ho già dichiarato.

IMPERIALE. Veramente non mi pare! Comunque...

Apprestandoci a votare questo disegno di legge, mentre dichiariamo che voteremo a favore per quelle piccole migliorie che il provvedimento reca in pro degli statali, teniamo ancora una volta a sottolineare la insoddisfazione dei ferrovieri e l'urgente necessità, da parte del Governo, di riesaminare specialmente la questione delle competenze accessorie.

Con questa nostra dichiarazione e con l'atteggiamento critico che abbiamo tenuto nei confronti del disegno di legge, noi sentiamo di aver compiuto il nostro dovere non solo verso una categoria di lavoratori che merita il riconoscimento di tutta la nazione, ma anche in pro della tranquillità e della pace interna del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto la onorevole Lombardi Colini Pia. Ne ha facoltà.

LOMBARDI COLINI PIA. Voterò a favore di questo disegno di legge, perché penso che il Governo abbia inteso con esso venire incontro, nella misura del possibile, alle esigenze economiche degli statali. Il dibattito ampio, molto spesso aspro, ha testimoniato di un senso di disagio, a volte vivo, davanti al quale ci siamo trovati a causa di una insufficienza di possibilità. Ora, quando ci si trova dinanzi ad una insufficienza — e questo accade abbastanza spesso nella economia povera italiana — è ovvio che si debba in primo luogo considerare gli aspetti di maggiore insufficienza. È innegabile che tale stato di penuria, di disagio economico, si abbia da parte dei dipendenti statali, come in genere di tutti i lavoratori, soprattutto in rapporto alla famiglia e in misura del carico familiare.

A questa istanza familiare il Governo ha inteso cominciare a venire incontro con l'articolo 7, che riguarda le quote complementari dell'indennità di carovita. Ha riconosciuto viepiù tale esigenza, accettando il mio emendamento, che già la Commissione alla unanimità aveva fatto proprio, tendente a portare a mille lire mensili l'aumento per ciascun figlio minore a carico a cominciare dal terzo, aumento che era disposto invece in 500 lire mensili, nonché l'altro emendamento dell'onorevole Cappugi e mio, perché l'aumento delle 500 lire mensili incominciasse dal primo figlio minore a carico.

Il ministro, nel dichiarare la sua accettazione, ha detto esplicitamente che il Governo intende in tal modo dare riconoscimento all'esigenza del salario familiare. Questo concetto è nella Costituzione; ricordiamo il primo comma dell'articolo 31: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose ». Questo concetto — ha concluso il ministro — risponde alla politica del Governo. Il « Fronte della famiglia » si è sempre battuto per il salario familiare. Da parte mia, vedo con compiaci-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

mento tutti i riconoscimenti, da qualunque parte vengano, in primo luogo — è chiaro — da parte del Parlamento, poi del Governo, delle organizzazioni sindacali, degli imprenditori a questa impostazione. Li vedo con compiacimento, perché ritengo sia questo il modo più diretto di venire incontro alle esigenze economiche, là dove sono più pressanti, più urgenti: così penso per tutti i lavoratori, non soltanto quelli degli enti pubblici, degli enti statali.

Auspico che per questa strada si cammini ulteriormente.

Una politica che tenga conto della realtà familiare, sentita in modo preminente da tutti gli italiani, e ne tenga conto in quella forma concreta che alla politica si addice, e via via più adeguata, sarà una politica tipicamente italiana, tipicamente democratica, tipicamente cristiana. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maglietta. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Dichiaro che voterò a favore del disegno di legge per l'aumento delle retribuzioni agli statali, e lo faccio perché ritengo che noi di questa parte abbiamo fatto tutto il possibile e tutto quanto il nostro dovere per migliorare nella misura delle nostre forze e delle possibilità generali quello che riteniamo essere insufficiente nel disegno di legge.

Però, mentre dichiaro di votare a favore del disegno di legge, sento il dovere verso me stesso e verso la Camera di manifestare alcune mie preoccupazioni che elencherò. Ritengo infatti che uno dei compiti che aveva il Parlamento era quello di chiudere una vertenza sindacale con piena soddisfazione di tutti. L'aver lasciato sospese e pregiudicate alcune di queste questioni significa lasciare aperta una vertenza.

Le questioni che a mio giudizio, oltre a quelle elencate dai colleghi, sono restatesi in sospeso e quindi saranno oggetto di ulteriori discussioni ed agitazioni sono le seguenti: gli statali, nonostante lo sforzo che siamo riusciti a fare in Parlamento, hanno subito una diminuzione del potere d'acquisto della propria retribuzione; la mancata semplificazione degli stipendi, realizzata per i ministri e non per i dipendenti dello Stato; l'assurdo della inclusione dell'articolo 2 nell'attuale disegno di legge: noi abbiamo ripetutamente chiesto che questo articolo venisse stralciato, e siamo veramente spiacenti di non aver trovato accoglimento da parte degli altri set-

tori della Camera per una questione che riteniamo di interesse politico e morale; il non essere riusciti a far ottenere, attraverso l'articolo 19, ai dipendenti degli enti locali l'obbligo per le proprie amministrazioni di applicare gli aumenti di cui al disegno di legge; il non essere riusciti, attraverso l'articolo 20, a realizzare il principio della automaticità e della percentuale per i dipendenti degli enti parastatali; il fatto di non essere riusciti a far passare quello che era legittimamente chiesto non soltanto dai nostri lavoratori ma da tutti per la tredicesima mensilità e l'assistenza dell'« Enpas » ai pensionati statali. E così abbiamo il ministro che percepisce la tredicesima mensilità, mentre questa è negata ai pensionati.

Ritengo che debba essere altresì ricordato il fatto che ci ha amareggiati e che sarà fonte di preoccupazioni per tutti: che molti dei risultati raggiunti in un primo tempo nella discussione della IV Commissione hanno dovuto in un secondo tempo, dopo quella famosa proposta Bettiol e per l'atteggiamento della maggioranza, essere riveduti e corretti a danno degli statali. Per esempio, era passato alla IV Commissione un emendamento secondo il quale l'indennità complementare di carovita veniva riconosciuta per i genitori a carico anche non conviventi. La IV Commissione... seconda edizione ha annullato questo modesto vantaggio.

Queste sono le osservazioni fondamentali, e mi astengo dall'entrare in quelle che sono le considerazioni di carattere generale che così efficacemente hanno svolto altri colleghi. Io voterò quindi a favore di questo disegno di legge, e con questo ritengo di approvare un primo passo, che è frutto dell'azione unitaria dei dipendenti statali e delle altre pubbliche amministrazioni; e col mio voto approvo e plaudo alla lotta sindacale e parlamentare degli statali e della opposizione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Credo che non sia il caso di ripetere i motivi per i quali il nostro gruppo è insoddisfatto dei miglioramenti concessi con la presente legge ai dipendenti statali, in relazione ad un aumento del costo della vita di circa il 15 per cento. Il Governo, praticamente, non è stato capace di affrontare organicamente il problema del funzionamento della pubblica amministrazione, e non è stato nemmeno capace di inquadrare il problema della retribuzione dei propri dipendenti nel

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

più ampio problema della distribuzione dei redditi fra le varie categorie.

Ne è venuta questa legge, che non soddisfa i dipendenti dei gradi inferiori, i quali giustamente aspiravano ad un aumento pari a quello del costo della vita; e non soddisfa nemmeno i funzionari, e cioè i dipendenti statali dei gradi più elevati, i quali si son visti rivalutare lo stipendio solo di 42 volte, mentre legittimamente aspiravano ad una rivalutazione di almeno 50 volte. E questa è l'unica categoria di cittadini in Italia, il cui reddito in sei anni non sia stato rivalutato in rapporto all'aumento del costo della vita, nonostante abbia responsabilità gravissime, probabilmente più gravi di quelle di ogni altra categoria di cittadini-lavoratori. Ma purtroppo le organizzazioni sindacali si occupano meno di questa categoria che non di altre, per motivi facilmente comprensibili.

La nostra insoddisfazione è temperata dalla considerazione che si è ottenuto un discreto miglioramento rispetto a quelle che erano le primitive proposte del ministro Vanoni.

Oggi, dare voto contrario, dopo la votazione avvenuta diversi giorni fa, quando il Governo pose la questione di fiducia, non avrebbe più nessun senso, sul piano politico. Un voto negativo, ora, potrebbe essere interpretato come espressione di una riprovevole volontà di mandare per le lunghe la questione.

Al punto in cui stanno le cose, non possiamo auspicare se non questo: che si decida il più presto possibile, in maniera che gli statali possano ricevere tra breve lo stipendio aumentato. Per questo ci auguriamo che anche il Senato voglia concludere molto rapidamente l'esame della legge.

Voteremo la legge, quindi, per significare il nostro « sì » a quella parte di buono che la legge (come quasi tutte le leggi, del resto) contiene, e nella speranza che questo costituisca il primo passo sulla via del riconoscimento dei giusti diritti della benemerita categoria dei dipendenti dello Stato. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. A nome del gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico dichiaro che voteremo a favore della legge. Non posso, in questa circostanza, tacere il nostro vivo disappunto perché, a nostro modestissimo avviso, tre questioni fonda-

mentali, che sono state sfiorate anche in sede di relazione governativa, rimangono insolte. Non si son volute affrontare.

Bisognava parificare le retribuzioni dei funzionari e degli impiegati di pari grado e di uguale categoria. È una esigenza di carattere morale, prima di tutto, alla quale non ci si doveva sottrarre. Bisognava affrontare e risolvere questa questione. Si disse che vi erano le cime e le valli, ma bisognava trovare una curva di livello che le mettesse sullo stesso piano.

Seconda questione fondamentale rimasta insolta: bisognava abolire, come noi abbiamo proposto, e non soltanto noi, in quanto ciò è stato caldeggiato da tutte le parti, tutte le indennità che oggi vanno ad incrostare lo stipendio, stipendio che rappresenta la minore delle retribuzioni se messo a confronto con il totale delle varie indennità. Bisognava avere il coraggio di sfrondare, in modo che l'impiegato o il funzionario avesse una sola retribuzione: stipendio, come accadeva nel passato.

Altra questione dolorosissima che riguarda i pensionati, e che sarebbe stata risolta con l'unificazione della retribuzione nell'unica voce stipendio, è quella relativa all'agganciamento costante tra lo stipendio così unificato e la pensione, perché oggi si continua a dire che il pensionato, dopo 40 anni di servizio, ha una pensione pari ai nove decimi dello stipendio, e si omette di far conoscere che lo stipendio rappresenta la metà della retribuzione dell'impiegato in servizio. Non avendo risolta questa questione, si continua allegramente la truffa a danno dei pensionati.

Queste le tre questioni più gravi che rimangono insolte.

Entrando nel particolare — ed ho finito, signor Presidente — debbo rilevare con dispiacere che l'articolo 21, di cui era stata proposta la abrogazione, è rimasto operante così come è stato concepito, cioè nel senso fiscale, da chi ha preparato la legge. Esso limita enormemente l'aumento che tocca ai pensionati, perché stabilisce che la base pensionabile aumentata del 20 per cento è limitata solo alle prime 250 mila lire.

Il Governo, in sostanza, contro i pensionati ha ancora stretto la vite. Il Governo doveva lasciare come era il conteggio delle pensioni.

Esiste poi una disposizione, della quale noi avevamo proposto la soppressione, secondo la quale la riliquidazione delle pensioni è di competenza dell'amministrazione centrale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

Onorevoli colleghi, i pensionati aspetteranno degli anni per avere questo aumento di pensione, perché questa è la fine faticosa e penosa di ogni provvedimento amministrativo, quando esso fa capo al centro. Bisognava che il centro si fosse limitato a preparare i dati tabellari di aumento delle pensioni in base alla legge. In base a tali dati doveva essere affidato alle amministrazioni periferiche il compito della riliquidazione.

Non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morelli. Ne ha facoltà.

MORELLI. Dopo le dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Cappugi, non solo a nome personale, ma anche a nome dei sindacalisti della C. I. S. L., avrei poco da aggiungere. Mi preme soltanto far rilevare l'apporto che le organizzazioni libere hanno dato a questa battaglia.

Noi voteremo a favore, sicuri di avere compiuto fino all'ultimo il nostro dovere in difesa dei lavoratori dipendenti dello Stato. Lo abbiamo fatto in tutte le forme, sia nei rapporti con i ministri, sia nell'interno del partito, sia attraverso le discussioni pubbliche, sia in quest'aula. Noi abbiamo la coscienza di avere tenacemente combattuta questa battaglia e di aver dato una dimostrazione positiva della nostra volontà di difendere i lavoratori dello Stato. E siamo convinti che, se pure la legge non accontenta i dipendenti dello Stato su alcuni dei punti fondamentali che sono stati rilevati, specialmente per quanto riguarda l'assegno perequativo, le pensioni, ed anche la stessa rivalutazione delle retribuzioni, certo essa ha dato agli statali un miglioramento notevole. E riconosciamo altresì che il Governo, nonostante le posizioni di irrigidimento nelle quali si era posto in principio, in ultima analisi ha accettato, anche se per difendere la sua posizione ha posto la questione di fiducia, di contribuire alla soluzione del problema degli statali.

Io tenterò però, in questa dichiarazione di voto, di dire al Governo che la questione degli statali non è chiusa. Le organizzazioni dei lavoratori non potranno mai accettare una condizione di inferiorità dei dipendenti statali nei riguardi dei lavoratori delle altre categorie. Per cui noi deputati sindacalisti siamo impegnati a combattere a fianco degli statali altre battaglie, se il Governo non ascolterà le libere organizzazioni sindacali quando esse, conscie della loro responsabilità e rifug-

gendo da ogni demagogia, presenteranno nuove istanze affinché le condizioni dei lavoratori dello Stato siano adeguate a quelle delle altre categorie. Noi abbiamo la speranza che il Governo non ponga più il Parlamento, non dico le organizzazioni, nelle condizioni in cui lo ha posto questa volta, cioè nella condizione di doversi impegnare fino all'ultimo per poter risolvere questo problema. Noi vorremmo che il Governo esaminasse il problema degli statali con larga comprensione, ascoltando soprattutto la voce delle organizzazioni libere, le quali, avendo bandito la demagogia, vogliono essere, anche nella tutela degli interessi delle singole categorie, a fianco del Governo nella difesa degli interessi della collettività nazionale e vogliono anche essere a fianco del Governo se il Governo, conscio della sua responsabilità, vorrà veramente operare per realizzare una maggiore giustizia sociale.

Ecco perché e con quale spirito noi deputati sindacalisti della C. I. S. L. daremo il nostro voto favorevole alla legge riguardante i miglioramenti dei dipendenti statali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polano. Ne ha facoltà.

POLANO. Ho chiesto la parola in sede di dichiarazione di voto per compiere un preciso dovere e per sciogliere un impegno assunto verso una categoria che aspettava anch'essa dei miglioramenti attraverso questo disegno di legge: la categoria dei pensionati direttamente a carico degli enti locali.

Dichiaro che voterò, come tutti i colleghi del gruppo cui ho l'onore di appartenere, in favore di questo disegno di legge, nonostante tutte le insufficienze e le lacune che sono state già denunciate e che io non ripeterò. Però oltre le lacune e le insufficienze già denunciate, devo fare osservare che ve ne è ancora una. Si tratta dei provvedimenti che attendono i pensionati degli enti locali. Io mi rammarico che in questa legge non sia stato introdotto un articolo, o non si sia fatto un emendamento all'articolo 19 o all'articolo 22, per obbligare, o almeno autorizzare le province, i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza ad estendere, mediante deliberazione degli organi competenti, le disposizioni di questa legge anche a favore dei pensionati a diretto carico dei predetti enti locali e aventi diritto al trattamento di quiescenza, anche parziale, a carico dei rispettivi bilanci. Noi non possiamo e non dobbiamo abbandonare questa categoria di pensionati al loro destino, lasciando che ad essi provveda la buona volontà degli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

enti locali dai quali questi pensionati dipendono, nè possiamo disinteressarci che venga o non esteso ad essi il trattamento dei pensionati statali.

Sarebbe erroneo credere, come spesso avviene, che i pensionati degli enti locali dipendano tutti dall'istituto di previdenza governativo, amministrato dalla Cassa depositi e prestiti: numerosi pensionati, assunti in servizio prima del 1° gennaio 1921 presso gli enti locali, e perciò non obbligati ad iscriversi alla suaccennata cassa governativa, percepiscono gli emolumenti di quiescenza direttamente a carico dei bilanci comunali. D'altra parte, fino ad ora essi hanno sempre fruito delle stesse concessioni accordate ai pensionati statali, data l'identità dei criteri che presiedono alla liquidazione delle pensioni rispettive, ed è stato pertanto ingiusto non farne menzione in questa legge. Questi pensionati che, ripeto, non ricevono i loro emolumenti dagli istituti di previdenza governativi non sono pochi: sono almeno 5 mila a Roma, altrettanti ed anche più a Milano; e in tutta Italia raggiungono le 150 mila unità.

Non dobbiamo abbandonarli, chè altrimenti finirebbe per stabilirsi una situazione di sperequazione fra i dipendenti degli enti locali attualmente in servizio, per i quali l'articolo 19 prevede almeno — anche se la Commissione non ha voluto accogliere la proposta della C. G. I. L. per l'applicazione automatica dei miglioramenti — l'autorizzazione agli enti locali di estendere ai loro dipendenti i miglioramenti di questa legge. Questo avrebbe dovuto esser detto anche per i pensionati a carico degli enti locali.

Tanto più ingiusta e inopportuna è questa lacuna se si pensa che in ogni legge destinata a rivedere il trattamento degli statali è sempre stato specificamente prevista l'estensione dei benefici a questa categoria di pensionati. Citerò solo alcuni decreti: 1°) l'articolo 8 del regio decreto 13 maggio 1943, n. 85 (miglioramenti economici a favore dei titolari di pensione): questo articolo riguarda proprio i pensionati degli enti locali; 2°) l'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto legislativo luogotenenziale 30 gennaio 1945, n. 41 (miglioramenti economici a favore dei pensionati statali) estende i miglioramenti ai pensionati degli enti locali; 3°) il quinto comma dell'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 25 novembre 1945, n. 722 (provvedimenti economici a favore dei dipendenti dello Stato) riguarda i pensionati degli enti locali; 4°) il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 263 del 25 ottobre 1946

(nuovo trattamento economico dei dipendenti statali e dei pensionati) prevede l'estensione dei benefici alla categoria sopraddetta; 5°) l'articolo 18 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 833 del 13 agosto 1947 contiene la stessa clausola che (mi permetta, signor Presidente, di citarla per esteso) dice esattamente: « Le province, i comuni, le istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, gli enti parastatali e in genere le istituzioni di diritto pubblico sono autorizzati a estendere, mediante deliberazioni dei competenti organi, le disposizioni di cui al presente decreto ai loro dipendenti e pensionati con diritto al trattamento di quiescenza a carico dei bilanci dei rispettivi enti ».

Un'autorizzazione di questo stesso genere avrebbe dovuto esserci anche in questa legge.

La legge che votiamo contiene quindi questa lacuna; ed esprimendo il rammarico non solo mio e del mio gruppo, ma anche di tutti gli appartenenti a questa categoria, che sono addolorati per essere stati dimenticati dal Governo e dalla maggioranza, esprimo pure l'augurio che il Senato, il quale dovrà ora discutere questa legge, colmi la lacuna. Se non sarà fatto, dichiaro che mi riservo di presentare una proposta di legge perchè si provveda in merito, onde sia resa giustizia alla benemerita categoria dei pensionati direttamente a carico degli enti locali, lavoratori che hanno compiuto il loro dovere quando erano in servizio, e che noi abbiamo il dovere di sorreggere, oggi, e di assicurare loro la tranquillità con un trattamento adeguato e dignitoso.

Con questa riserva e con questa dichiarazione voterò a favore della legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. È chiaro che la Camera vota contro voglia questo disegno di legge. Lo vota perchè non può farne a meno, perchè non si può, ostacolando l'approvazione di questo disegno di legge, negare ai pubblici dipendenti anche questa parziale, assolutamente inadeguata corresponsione, cui essi hanno tanto diritto. Questa malavoglia del Parlamento nel votare questo disegno di legge sa un po' di rimorso; sa del rimorso della Camera la quale, dopo aver già sostanzialmente concesso ai pubblici dipendenti una retribuzione ed un adeguamento più aderenti alle loro effettive necessità, questa concessione s'è rimangiata con il voto sul famigerato ordine del giorno Bettiol.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

È chiaro che anche noi siamo costretti a votare questo disegno di legge e lo voteremo, con tutte le riserve che sono state fatte dai vari settori di questa Camera e che facciamo nostre.

Noi consideriamo questa non la legge degli aumenti agli statali, ma soltanto la legge stralcio degli statali. Il problema resta aperto. I pubblici dipendenti continueranno la loro battaglia.

Sono addirittura costretti a continuarla, per disposizione di legge, direi quasi, i dipendenti degli enti locali i quali dovranno agitare sindacalmente, portandole, come abbiamo visto in altre circostanze fino alle pubbliche agitazioni e forse fin sulle pubbliche piazze, le loro richieste perché le amministrazioni locali possano finalmente, fra molti mesi, decidersi a concedere anche ai dipendenti degli enti locali questo poco che oggi con questa legge viene concesso ai pubblici dipendenti e che si sarebbe dovuto, con molta maggiore serietà e per un principio di giustizia generale, concedere automaticamente anche ai dipendenti degli enti locali.

Dovranno continuare la battaglia sindacale i dipendenti degli enti parastatali, i quali non potranno considerare definitiva la disposizione dell'articolo 20, che ne abbassa, invece di elevarla, la retribuzione.

Dovranno continuarla i pubblici dipendenti per adeguare successivamente, di qui a qualche mese, le loro retribuzioni a quello che è il mutato costo della vita.

È con questa convinzione precisa, che cioè questa è soltanto una tappa nel faticoso cammino dei pubblici dipendenti, che noi voteremo questo disegno di legge, questa che, ripeto, consideriamo una legge-stralcio, anche perché dei fondamentali principi ai quali si era uniformata e la Commissione del lavoro e lo stesso Parlamento taluni soltanto sono stati accolti in questo disegno di legge, mentre molti altri ne restano esclusi.

I pubblici dipendenti sappiano che i deputati sindacalisti della C. I. S. N. A. L., i deputati di questo settore sono costretti a votare questo disegno di legge per evitare che si aggiunga per essi alla beffa che hanno già subito, anche il danno di vedere ulteriormente ritardata questa promissione.

È con questo profondo rammarico che noi voteremo a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quarello. Ne ha facoltà.

QUARELLO. Non intendo accampare demeriti per gli aumenti agli statali: vi è molta,

anzi troppa gente che li accampa; è un numero talmente folto che non vi è affatto bisogno che si aggiungano altri.

Ho, viceversa, qualche demerito da denunciare, e cioè di aver cooperato, contribuito — e con me tutto il gruppo della democrazia cristiana — ad ottenere dal Governo una cifra maggiore di quella precedentemente fissata, con la speranza che ciò servisse ad eliminare ogni ragione di contrasto e che si potesse giungere veramente ad un accordo proficuo per tutti.

Ho questo demerito perché, malgrado gli sforzi nostri, i meriti li hanno acquisiti altri, anzi, se ne sono valse quasi per sputare su questi aumenti e per disprezzarli, come se fossero — che so io? — pietre da mulino. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Se merito vi è per gli aumenti concessi, questo merito è del Governo, per aver esso trovato i 61 miliardi e i contribuenti che li pagano. E merito ancora maggiore del Governo e dei contribuenti è di tenere in servizio, per ragioni umanitarie, che qui nessuno ha voluto ricordare, qualche centinaio di migliaia di persone in più, cioè un numero di pubblici dipendenti enormemente superiore alla bisogna, che viene pagato indipendentemente dalle sue capacità, dalla sua condotta, dal suo servizio e dalla sua utilità. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LOPARDI. Perché non avete fatto la riforma burocratica?

QUARELLO. Quindi, se un ringraziamento si deve fare, questo va allo Stato, cioè al Governo ed ai contribuenti, specialmente ai contribuenti, che hanno una pazienza infinita, che, pur pagando oltre 800 miliardi l'anno per questi stipendi, debbono avere ancora tanta pazienza per sopportare tutti i disservizi governativi. E non soltanto disservizi ma — mi sia permesso di dirlo — anche tanto poco garbo e sovente molto sgarbo da parte di dipendenti di uffici pubblici. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Nel dare il voto favorevole a questa legge, che qualcuno ha definito la legge-stralcio dei dipendenti pubblici perché la considera come punto di partenza per altre battaglie, mi auguro che essa rappresenti proprio questo punto di partenza, ma per affrontare il problema degli statali sotto un altro aspetto: quello del rendimento e della pubblica utilità. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

VIOLA. La mia dichiarazione di voto è strettamente personale.

CAGNASSO. È superfluo dirlo...

VIOLA. No, non è superfluo: dal momento che vuol saperlo, le dirò, caro collega, che anch'io sono, in un certo senso, un dirigente sindacale, in quanto nella associazione che l'onore di presiedere esistono migliaia di impiegati dello Stato, molti dei quali si sono a me rivolti per la tutela dei loro diritti.

Chi, onorevoli colleghi, potrebbe resistere alla tentazione di respingere questa legge, se non dovesse considerare che ne sarebbero danneggiati coloro che da tanto tempo attendono? Non si tratta neppure di pensare: « meglio un uovo oggi che la gallina domani »; perché la gallina, purtroppo, domani non si vedrebbe.

Qui tutti ci vantiamo di aver fatto il nostro dovere. Io non contesto neanche a coloro che hanno votato contro le nostre giuste proposte il diritto di dire che hanno fatto il loro dovere. Il proprio dovere avrà, forse, fatto anche il Governo. Ciascuno interpreta il dovere a modo suo, e può darsi che l'argomento sia sempre opinabile. Ci giudicheranno, però, gli statali...

CAGNASSO. E i contribuenti.

VIOLA. ... gli statali, prima dei contribuenti, allorché, riunendo le loro famiglie attorno al desco, constateranno di non avere pane sufficiente o non potranno comprare i libri di scuola ai loro figliuoli: essi ci giudicheranno!

Personalmente considero che il Governo avrebbe potuto fare di più.

Cominciamo con il ricordare che la Camera aveva votato un maggiore stanziamento di 10 miliardi, i quali, in un certo momento, con la richiesta del voto di fiducia, si sono volatilizzati.

Personalmente considero anche che, se il Presidente del Consiglio fosse rimasto un mese di più a Parigi, molto probabilmente i 10 miliardi si sarebbero trovati. (*Commenti*).

Comunque, onorevoli colleghi, qui noi non abbiamo risolto nulla ed il problema resta sul tappeto.

Mi auguro che, quando sarà ripresa l'agitazione sindacale degli statali, ciascuno di noi sia maturo per poterla risolvere sodisfacentemente. Perché, se può esser vero, come ha osservato il collega Quarello, che vi sono 100 o 200 mila statali in più del necessario, è anche vero che la responsabilità non è di chi chiede i miglioramenti; e non andrò a vedere se gli statali in soprannumero siano stati trattenuti in servizio per ragioni umanitarie o per ragioni elettorali. A questo proposito un fatto è però certo. Molti ex combattenti, tornati dalla guer-

ra, hanno chiesto inutilmente di riprendere il loro posto di lavoro. Lo Stato ha preferito creare dei nuovi posti che sono però ancora inadeguati ai bisogni e ai diritti dei reduci.

Quando tornerà alla ribalta la questione degli statali, ciascuno di noi — ripeto — sia preparato a risolverla in maniera sodisfacente tenendo presenti le spese superflue, che nel nostro paese sono troppe, e la deficiente parsimonia nell'amministrazione del danaro pubblico.

Con queste riserve, il mio voto sarà favorevole alla legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Pur essendo fieri dei risultati parziali che abbiamo conseguito a favore dei dipendenti statali, e consacrati in questo disegno di legge, non possiamo essere sodisfatti della legge stessa ed io chiedo di poter illustrare le ragioni di questa nostra insodisfazione. (*Commenti al centro e a destra*).

Non siamo sodisfatti di questa legge anzitutto perché consacra uno stato di inferiorità intollerabile del trattamento economico dei dipendenti statali e dei pubblici dipendenti in generale rispetto ai lavoratori similari dei settori privati. Per questi altri settori è in vigore la scala mobile, cioè il principio dell'adeguamento automatico del trattamento economico alle variazioni del costo della vita, mentre soltanto per gli statali questo principio non è stato accettato.

È una ingiustizia questa condizione di inferiorità che viene consacrata per gli statali. In tutto il lavoro che hanno svolto l'Assemblea e la Commissione vi è un correttivo rappresentato dal voto della Commissione finanze e tesoro, secondo cui il Governo procederà a questi adeguamenti periodici secondo le necessità, mediante provvedimenti legislativi.

Debbo constatare che un primo provvedimento legislativo dobbiamo prenderlo oggi perché, rispetto al trattamento economico acquisito dagli statali con la legge n. 130 dell'aprile 1950, il costo della vita è aumentato di circa il 15 per cento. Secondo il ministro, i miglioramenti previsti nella legge ammontano all'8, o all'8 e mezzo per cento (la mia media veramente è un po' più bassa); ammettiamo, dunque, questo 8 e mezzo per cento il che vuol dire che oggi il valore reale degli stipendi degli statali risulta già diminuito, dopo i miglioramenti contenuti in questa legge, di almeno il 6 e mezzo per cento. Quindi, il Parlamento dovrebbe essere chiamato subito a votare un'altra legge per dare agli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

statali questo 6 e mezzo per cento di aumento ulteriore, non per migliorare le loro condizioni, ma per non peggiorarle. Con questa coscienza vorrei che tutti i colleghi esaminassero la questione.

A questo proposito, io debbo rilevare che, se il nostro emendamento all'articolo 1 fosse stato approvato (esso, come è noto, fu respinto per soli sei voti) gli statali avrebbero ottenuto un adeguamento veramente concreto al costo della vita e sarebbe stato salvato il principio della scala mobile.

All'onorevole Cappugi vorrei, poi, fare osservare che se i colleghi della C.I.S.L., invece di astenersi dal votare l'emendamento, l'avessero votato, esso sarebbe stato approvato, e di conseguenza sarebbe stato approvato anche il principio della scala mobile e l'adeguamento dovuto agli statali; nessuna manovra del Governo avrebbe potuto impedire questo effettivo miglioramento della posizione degli statali.

Un altro motivo della nostra insoddisfazione è che l'emendamento Imperiale, concernente i ferrovieri, non è stato approvato. È vero che quel piccolo miglioramento di principio, cui ha accennato l'onorevole Cappugi, è stato accolto dal Governo e dalla Commissione; però, in definitiva, non si tratta che di una magra soddisfazione, troppo magra, rispetto all'ingiustizia di cui sono vittima i ferrovieri. A questa ingiustizia ha già accennato l'onorevole Imperiale. Per esempio, nella categoria dei macchinisti e dei macchinisti di prima classe si verifica questo fatto: questi ferrovieri percepiscono uno stipendio, una paga inferiore a quella che viene corrisposta ai loro pari grado nell'amministrazione statale come gli uscieri, i capi uscieri, ecc. È questa una ingiustizia che irrita i ferrovieri, che giustifica il loro malcontento e che li sospinge sul terreno della lotta sindacale per rivendicare quanto loro spetta.

Un'altra ingiustizia consacrata dalla legge è quella che si riferisce agli articoli 19 e 20...

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma l'onorevole Di Vittorio riapre la discussione generale! Tra l'altro, si fanno affermazioni assolutamente destituite di fondamento.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, resti nei termini di una dichiarazione di voto!

DI VITTORIO. Signor Presidente, io mi limito a spiegare i motivi per i quali noi non siamo soddisfatti della legge.

Per quanto riguarda gli articoli 19 e 20, cioè la mancata approvazione del principio di automatica applicazione a tutti i dipen-

denti degli enti locali e degli enti parastatali degli aumenti previsti per gli statali, io debbo lamentare — ribadendo il concetto già espresso dalla maggioranza dei colleghi di tutti i settori della Camera intervenuti nella discussione — la resistenza del Governo a questo principio, che tende a portare un elemento di giustizia sociale, laddove la giustizia sociale è, in fondo, calpestata.

Tutti i deputati sanno che vi sono molti comuni che danno ai loro dipendenti un trattamento economico così insufficiente che offende la persona umana: vi sono stipendi di 8-10-12 mila lire, ed i miglioramenti previsti nelle leggi precedenti per gli statali non sono stati applicati. Quindi, anche gli attuali miglioramenti rischiano di fare la stessa fine nei confronti di questi lavoratori.

Ora, il Governo difende il principio dell'autonomia dei comuni e degli altri enti; però, quando si tratta di stabilire un limite massimo agli stipendi anche per i dipendenti comunali e degli enti locali, allora l'articolo 19 della legge commina una clausola la quale stabilisce che non si possono aumentare gli stipendi dei dipendenti comunali in misura superiore a quella stabilita per gli statali.

Dunque, si rispetta l'autonomia comunale quando il comune affama i propri dipendenti; ma non la si rispetta più quando vi sono comuni che, invece, tendono a migliorare le condizioni dei lavoratori. In questo modo lo Stato viene ad esercitare, in luogo della funzione di progresso sociale prevista dalla Costituzione...

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la prego nuovamente di mantenersi entro i limiti di una dichiarazione di voto.

DI VITTORIO. Signor Presidente, questa legge ha una enorme importanza... (*Commenti al centro e a destra*). Io dovrei trattare numerosi argomenti. (*Commenti al centro e a destra*). La questione è di enorme interesse per noi. (*Commenti al centro e a destra*). Io vi prego almeno di non protestare! La volontà della Camera è stata coartata dal Governo! (*Proteste al centro e a destra*). Vi è stata violazione di principi costituzionali e del regolamento. (*Applausi all'estrema sinistra*). Qui si è tolta all'opposizione la libertà di parlare! (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la prego di ritirare quanto ha detto, altrimenti sospendo la seduta e le porto qui la documentazione di quante ore sono state concesse all'opposizione nella discussione di que-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

sta legge. La sua affermazione è una vera offesa alla mia imparzialità. Ella ha detto: « Qui si è tolta all'opposizione la libertà di parlare ». Io la invito a ritirare questa frase.

DI VITTORIO. Signor Presidente, non esito a darle atto che non è questo il pensiero che volevo esprimere. Il pensiero che io ho voluto esprimere è il seguente: questa legge, nonostante la sua grandissima importanza, perché interessa non soltanto più di un milione di lavoratori direttamente interessati, ma indirettamente tutti i lavoratori italiani, con la manovra del ricorso all'articolo 85 è stata sottratta alla discussione in aula e quindi all'attenzione dell'opinione pubblica, cioè del paese. È questo che io ho voluto deplorare e deploro; evidentemente è fuori questione l'imparzialità del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, ella ha pieno diritto di critica per quanto concerne la procedura adottata, ma non dimentichi che la libertà di parola dell'opposizione non è stata mai limitata. Io per primo mi sarei dichiarato contrario al ricorso all'articolo 85 se avessi ritenuto che la discussione generale non avesse avuto una ampiezza sufficiente.

DI VITTORIO. Signor Presidente, ripeto che non ho inteso affatto ferire la sua imparzialità. Io ho voluto soltanto condannare il ricorso all'articolo 85, che ha impedito all'Assemblea di discutere qui in aula, di fronte al paese, articolo per articolo, questa legge ed i singoli emendamenti che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Concluda la sua dichiarazione di voto, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Gli statali italiani, seguendo con molta attenzione la discussione che si è svolta in Parlamento attorno a questa legge, realizzando fra loro l'unità d'azione di tutti i sindacati ed anche dei lavoratori non organizzati per condurre uniti la lotta sul terreno sindacale hanno compiuto una grande esperienza di carattere storico che peserà nella prossima evoluzione politica e sociale del nostro paese. I lavoratori statali sono giunti così alla comprensione che i loro interessi non sono avulsi né indipendenti dagli interessi generali dei lavoratori italiani. La nostra battaglia per conservare il potere d'acquisto agli statali è la battaglia per la difesa ed il miglioramento del tenore di vita di tutti i lavoratori italiani, di tutte le categorie, su tutto il territorio nazionale. Perciò noi, pur votando a favore di questa legge, dobbiamo esprimere la nostra insoddisfazione per il fatto che rivendicazioni fondamentali e di interesse

generale degli statali e dei pubblici dipendenti non sono state accolte da questa legge.

Perciò facciamo appello da questa tribuna anche al Senato della Repubblica, perché voglia migliorare questa legge, voglia accogliere le maggiori, giuste istanze degli statali, che sono le istanze di tutti i lavoratori italiani. Solo in questo modo la grande vertenza degli statali e dei dipendenti pubblici può ritenersi chiusa, senza di che essa resterebbe aperta, il che significherebbe che i lavoratori, respingendo qualsiasi manovra, rafforzando sempre più la loro unità sul terreno dell'azione sindacale, uniti ai lavoratori di tutte le altre categorie, riuscirebbero a far prevalere i propri diritti sull'egoismo cieco ed inumano degli evasori fiscali e dei ciechi privilegiati, in favore dei quali si fanno sforzi tendenti a negare agli statali, ai dipendenti pubblici, ai pensionati, quanto essi hanno diritto a conseguire.

Per queste ragioni, noi continueremo la nostra battaglia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaglia. Ne ha facoltà.

SCAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, accingendosi a dare, senza riserve, il suo voto favorevole al provvedimento di legge che stiamo esaminando, ha la coscienza di compiere un atto di giustizia verso i dipendenti statali e un atto di responsabilità verso il paese.

È un atto di giustizia verso gli statali la rivalutazione, che costituisce del provvedimento in esame la parte più significativa e che, invece, nella lunga discussione svoltasi sia in aula, sia in Commissione, è passata piuttosto inosservata; atto di giustizia che restituisce alle categorie più elevate e più responsabili del personale dello Stato, se non tutto, almeno una parte di quanto esse avevano perduto per conseguenza della svalutazione della moneta e dell'appiattimento delle retribuzioni; ciò che, pur non rappresentando una soluzione definitiva del problema, consente tuttavia di tornare a sperare che le migliori intelligenze e le più sperimentate capacità possano rimanere al servizio dello Stato e non abbiano invece a continuare ad allontanarsene per cercar altrove retribuzioni più adeguate.

Ed è un atto di giustizia anche il fatto che, mentre si è presa in considerazione la parte più elevata del personale dello Stato, non si sia nello stesso tempo dimenticata

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

quella parte del personale che ha retribuzioni più modeste e che aveva già avuto in passato miglioramenti proporzionalmente più cospicui, per cui, in rapporto alle retribuzioni dell'anteguerra, quelle attuali sono notevolmente superiori a quella che è la media degli adeguamenti. Anche a tutti costoro lo Stato concede un miglioramento che per nessuno scende al di sotto delle duemila lire, cosicché noi vediamo che, con l'approvazione di questo disegno di legge, nessuna categoria di statali ha un miglioramento inferiore al nove per cento, senza tener conto della tredicesima mensilità, dell'aumento della retribuzione del lavoro straordinario e della maggiorazione della quota complementare di carovita per i figli minorenni a carico.

Questo provvedimento introduce più largamente il criterio del salario familiare, conformemente ai principi della dottrina sociale cristiana e alla norma contenuta nell'articolo 39 della Costituzione; inoltre estende la corresponsione delle quote complementari di carovita anche al personale femminile, nel caso in cui il marito sia disoccupato, e adegua con la stessa decorrenza il trattamento del personale in quiescenza ai miglioramenti adottati per il personale in servizio.

Vanno poi rilevate in questo provvedimento alcune innovazioni. Per la prima volta si introduce il principio della contemporaneità dell'adeguamento del trattamento economico degli ufficiali e sottufficiali sfollati ai miglioramenti previsti per il personale in attività di servizio. Per la prima volta, contemporaneamente all'aumento di stipendio, viene maggiorato il premio di interessamento e di rendimento, di cui fruiscono il personale dell'amministrazione delle ferrovie e quello dell'amministrazione delle poste.

V'è anche, in questo provvedimento, un inizio di attuazione di un più razionale riordinamento di tutta la complessa materia del trattamento economico degli statali, avviata verso la semplificazione e la progressiva unificazione delle varie voci. Anche la distanza di trattamento per indennità di funzione o assegno perequativo tra i medesimi gradi di gruppi diversi viene diminuita; così come vengono corrette le distanze fra le diverse qualifiche di una stessa categoria.

Ed è segno di una più razionale considerazione delle retribuzioni anche il provvedimento sancito con l'articolo 2, contro il quale si sono levate proteste che sono evidentemente ingiuste, anche se facilmente spiegabili per l'eco che si pensa possano avere fuori. Si sono levate proteste contro

una norma che più moderata e più equa non si sarebbe potuta concepire, per determinare automaticamente una volta per sempre la retribuzione dei membri del Governo. Se c'è uno scandalo in questa materia, esso risulta esclusivamente dal fatto che troppo a lungo si è mantenuta l'indennità inadeguata — che nessun altro Governo avrebbe tollerato che durasse così a lungo — e che troppo profondo si è fatto perciò il divario tra quanto sarebbe stato dovuto e quanto veniva, invece, corrisposto. Se oggi questo divario viene in parte colmato sulla base di una legalità trasparente e chiarissima, è perché la Repubblica e il regime democratico non tollerano che anche nei riguardi degli uomini che hanno più elevate responsabilità nella vita dello Stato possa vigere il sistema della busta o il sistema della retribuzione che nessuno conosce, come si usa nei paesi nei quali il popolo non ha diritto di conoscere certi segreti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Con questo non siamo insensibili alle ragioni di coloro che hanno espresso in toni e in forme diverse l'insoddisfazione perché il trattamento che ora si fa non si adegua interamente a quella che sarebbe la retribuzione desiderabile per i dipendenti dello Stato; e non certo noi possiamo pensare di ignorare le non floride condizioni nelle quali gran parte dei dipendenti statali svolgono coscienziosamente il loro dovere a servizio del paese. Ma appunto perché, nella considerazione delle necessità a cui il presente provvedimento intende far fronte, non potevamo non aver presenti anche, accanto alla condizione degli statali, le condizioni economiche generali del popolo italiano, e soprattutto le condizioni di coloro che hanno retribuzioni di gran lunga inferiori a quelle stesse degli statali e di coloro nei riguardi dei quali non si possono far confronti perché una retribuzione non hanno, perché non hanno una occupazione; appunto per questo, ripeto, pur nella loro misura attuale, che tutti ci auguriamo possa essere in avvenire ulteriormente adeguata, i miglioramenti attuali costituiscono un atto di responsabilità oltre che un atto di giustizia. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Anch'io sono tentato dal desiderio di dire — come tanti altri colleghi — che voterò malvolentieri questa legge perché concede troppo poco e che, se fossi stato al Governo, avrei votato, per gli statali, aumenti per centinaia di miliardi. È una posi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

zione comoda: non si rischia nulla, non si spende il denaro proprio, non si ha responsabilità dell'amministrazione del pubblico denaro e le elezioni non sono lontane!

Vorrei dirlo; ma un senso di pudore me lo vieta, perché mi sembrerebbe di apparire opportunista, ipocrita e demagogo. (*Interruzione del deputato Santi*). Sono convinto che, forse, qua e là, si sarebbe potuto fare di più; ma è certo che, se il Governo non ha fatto di più, non è perché ami questa benemerita categoria di lavoratori meno di quanto l'ami l'onorevole Di Vittorio o quegli altri che hanno sostenuto che si dovessero dare maggiori agevolazioni. Il Governo avrebbe potuto facilmente dare di più e stampare carta moneta. Se dunque non l'ha fatto, sono convinto che ciò è avvenuto perché esso ha sentito anche il dovere di difendere il potere di acquisto della lira, il che, in ultima analisi, si risolve anche a beneficio di coloro dei cui interessi ci si occupa.

Per queste considerazioni, voterò a favore. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repossi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Voterò a favore di questa legge soprattutto perché essa è il frutto di un grande travaglio, travaglio di Governo e travaglio di Parlamento, che dimostra al popolo italiano, anzitutto, e agli statali, fedeli servitori dello Stato, quanto noi ci preoccupiamo e degli interessi delle categorie e di tutto il popolo italiano. Ed è strano che, nel momento in cui si fanno dichiarazioni di voto, si sente dire: voterò contro voglia; voterò con rimorso. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se una cosa è contro voglia o con rimorso, io non la voto.

Darò il mio voto favorevole perché sento che in questa legge vi è stato il tormento di ognuno e di ogni parte, e questa è la dimostrazione che abbiamo sentito il problema così grande e così interessante, come dice l'onorevole Di Vittorio e come ammettono tutti, che sta davanti a noi; ma voterò a favore anche perché da questo tormento di discussione abbiamo dato la prova agli interessati, a questi dipendenti del pubblico impiego, che noi stessi non riteniamo chiuso il capitolo che li riguarda.

Noi stessi, ammettendo le lacune che esistono, dichiariamo per primi che vogliamo risolvere il problema, pur con quella gradualità che deve essere insita in ogni azione responsabile, non soltanto verso la categoria, ma verso tutto il popolo lavoratore, proprio

sul piano politico, sul piano morale, per quel senso di giustizia cui si riferiva l'onorevole Santi, che deve essere superiore ad ogni calcolo di parte (quindi nessun calcolo speculativo per la giusta causa del lavoro).

Il tormento con il quale abbiamo elaborato questa legge dimostra che abbiamo sentito questo senso di giustizia, e mi auguro che presto venga il giorno in cui le lacune possano essere colmate. Ciò vorrà dire che in quel giorno le possibilità economiche e finanziarie dello Stato avranno consentito di rispondere in modo più giusto alle necessità di questi lavoratori.

Mi auguro altresì che, per quello che riguarda gli enti di diritto pubblico — che ancora oggi mi hanno fatto avere un loro indirizzo gli articoli 19 e 20 siano operanti nel senso che l'autorizzazione ad incrementare le retribuzioni sia sentita veramente come una autorizzazione e che i provvedimenti che delibereranno i vari enti non trovino poi ostacoli o modifiche da parte di altre autorità.

Qualcuno ha detto che voterà con rimorso. Io dico e ripeto che voto senza rimorso, perché sento che questa legge è stato il frutto di una grande fatica. Noi vi abbiamo approntato dei mutamenti con un senso di dolore, e spinti dalla necessità. Questa legge è frutto dell'opera del Governo e del Parlamento. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » (2177).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	419
Astenuti	1
Maggioranza	210
Voti favorevoli	400
Voti contrari	19

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Baglioni — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Barontini — Bartole — Bavaro — Bazoli — Bellucci — Beltrame — Bennani — Benvenuti — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Carà — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfo — Carratelli — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faralli — Farinet — Fascetti — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Mazza Crescenzo — Mazzali — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montanari — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Motolese.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Perrone Capano — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Rosselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Russo Carlo — Russo Perez.

Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sallis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sompietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari.

Si è astenuto:

Caronia Giuseppe.

Sono in congedo:

Amendola Giorgio.

Bettiol Giuseppe — Borsellino.

Calamandrei — Cappi — Casoni — Chiarini — Chiostergi — Coccia — Concetti — Cuzzaniti.

De Martino Carmine.

Ferraris.

Gennai Tonietti Erisia.

Lombardo Ivan Matteo.

Martini Fanoli Gina — Moro Francesco — Mussini.

Paganelli.

Reggio d'Acì.

Valandro Gigliola.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Anticipando il programma di massima dei lavori delle prossime sedute, comunico che domani, dopo l'esame di alcune autorizzazioni a procedere, si riprenderà la discussione del disegno di legge

sul riordinamento dei ruoli dell'aeronautica, il cui esame, insieme con quello della proposta di legge Federici e dei due disegni di legge di ratifica di convenzioni internazionali, occuperà anche la seduta di venerdì.

La settimana ventura la Camera potrebbe iniziare i suoi lavori giovedì (cominciando con l'esaurire l'esame della proposta di legge costituzionale Leone) e concluderli sabato con una seduta antimeridiana. Dobbiamo poi tener presente che alla fine del mese venturo al più tardi si dovrà iniziare la discussione dei bilanci, ad evitare l'eventualità di un ricorso all'esercizio provvisorio anche per il prossimo anno finanziario.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Se ho ben compreso, i nostri prossimi lavori dovrebbero continuare domani e dopo domani secondo la consuetudine, e riprendere il giovedì anziché il martedì della settimana ventura con la eventuale aggiunta di una seduta antimeridiana il sabato. Vi sarebbero una sospensione martedì e mercoledì, che potrebbe essere considerata come vacanza di carnevale. A me non pare sia opportuno, con i leggiadri tempi che corrono, dare adito a una simile interpretazione.

Se la Presidenza ritiene che la Camera, dopo il lavoro intenso compiuto in questi ultimi tempi, meriti qualche giorno di riposo, si potrebbe, a mio modesto avviso, seguire il programma del Senato: continuare, cioè, i lavori per questa settimana, magari tenendo una seduta anche sabato, e sospendere per tutta la settimana ventura.

Qualora invece il nostro Presidente, nella sua illuminata saggezza, ritenesse che, dati i lavori parlamentari da svolgere non possiamo concederci alcuna sosta oltre a quella normale di fine settimana, rinunciamo, allora, anche ai due giorni supplementari che non servirebbero a nulla; se non, forse, a provocare sfavorevoli commenti da certa parte della opinione pubblica, non sempre benevola nei nostri riguardi.

PRESIDENTE. A me preme sottolineare quale è il tempo che la Camera ha a disposizione — per l'esame dei numerosi argomenti all'ordine del giorno — prima della discussione dei bilanci, il cui inizio non potrà essere protratto oltre la fine di marzo.

Comunque, venerdì, se qualcuno rinnoverà una proposta sui lavori della Camera, la esamineremo.

Desidero, però, fin da ora far riflettere l'Assemblea che, se si dovesse accogliere l'ar-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

gomentazione dell'onorevole Malagugini, evidentemente la conclusione dovrebbe essere di considerare la settimana ventura come una settimana di lavoro e non già come una settimana di pausa, perché non ritengo in realtà che, dopo appena un mese dalla ripresa dei lavori parlamentari, se ne debba interrompere il corso, dopo che sono stati stabiliti quattro giorni di lavoro e due giorni (sabato e lunedì) di interruzione.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non reputi opportuno intervenire prontamente presso la Società idroelettrica Medio Piave, concessionaria dell'impianto sul Caorame e Stient, in provincia di Belluno, perché, nel rispetto del disciplinare di concessione, provveda a liquidare tutti i danni provocati, oltre un anno fa, alle proprietà delle frazioni di Arson, Montagne e Lasen, in comune di Cesio Maggiore, oltre a ripristinare strade ed acquedotti e quant'altro ad essa derivi per obbligo di legge.

(3593) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno, anche in considerazione di quanto disposto nel disegno di legge Fanfani n. 2054, impartire disposizioni alla prefettura di Belluno perché cessi dall'ostacolare la funzionalità delle Regole, permettendo a queste di rinnovare i propri Consigli di amministrazione con la procedura prevista dai propri laudi, statuti o consuetudini.

(3594) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda più che mai urgente ed opportuno disporre le misure necessarie per circoscrivere ed eliminare i fenomeni di franamento verificatisi nelle zone del comune di Domegge e frazione di Valesella, causate dalla costruzione, da parte della S.A.D.E., del bacino idroelettrico sul Piave, oltre a far carico a chi di dovere della riparazione degli stabili e delle opere di consolidamento delle pendici minacciate dall'erosione delle acque, nonché

del pagamento dei danni di ogni natura che la creazione dell'impianto ha causato alla zona; e per conoscere, altresì, quali provvedimenti intende adottare, o far adottare, per garantire la incolumità di quelle popolazioni.

(3595) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere a carico del prefetto di Chieti, il quale, con evidente abuso di poteri inerenti alle sue funzioni, ha fatto formale divieto al segretario del comune di Cupello signor Vincenzo Simeoni di allontanarsi dalla sede, anche nei giorni e nelle ore nei quali questi è libero dal servizio, senza autorizzazione prefettizia, minacciando per di più — come si legge nella diffida — « in caso di trasgressione » provvedimenti disciplinari.

(3596) « TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile fatto occorso agli amministratori del comune di Marino (provincia di Roma) ai quali, da parte dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza, è stato fatto divieto di illustrare alla popolazione, cioè ai cittadini direttamente interessati sia come elettori che come contribuenti, i criteri seguiti nell'amministrazione del comune; per sapere inoltre quali provvedimenti il ministro ritenga di adottare a carico dei responsabili di così arbitrario divieto e se non ritenga necessario dare precise disposizioni al fine di evitare che fatti del genere abbiano a ripetersi sia a Marino che in qualsiasi altra località di Italia.

(3597) « TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle circolari emanate in questi ultimi tempi da numerosi prefetti, con le quali questi funzionari governativi esigono che vengano sottoposti alla loro preventiva autorizzazione i viaggi fuori sede per motivi di servizio che gli amministratori eletti dai comuni e dalle provincie ritengono, nell'interesse e per conto dell'ente che amministrano, di compiere o di far compiere dal personale dipendente; per sapere, ove ne sia a conoscenza, se ritenga ammissibili tali pretese che sono sotto tutti i punti di vista in patente contrasto e con il principio dell'autonomia locale e con

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

le stesse norme in vigore della legge comunale e provinciale, pretese che pertanto non potranno mai trovare accoglimento da parte di amministratori giustamente gelosi delle proprie prerogative.

(3598)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per il cantiere Pellegrino di Napoli.

(3599)

« CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i provvedimenti che intende adottare perché il cantiere Pellegrino non sia chiuso e riceva quel lavoro al quale i cantieri meridionali hanno diritto.

(3600)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i provvedimenti presi per risolvere la crisi del cantiere Pellegrino di Napoli, soprattutto in esecuzione della legge « Saragat », e le ragioni per le quali non è stata ancora assegnata la costruzione di una motocisterna di 400 tonnellate, la cui gara è stata vinta dal suddetto cantiere.

(3601)

« CONSIGLIO, COPPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere i motivi che giustificano la permanenza da ben quattro anni di un commissario prefettizio al Consorzio acquedotto del Bosco Etneo, sebbene lo statuto del consorzio stabilisca che il suo Consiglio di amministrazione debba essere formato dai rappresentanti di tutti i comuni interessati.

(3602) « CALANDRONE, DI MAURO, PINO, LA

MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere il risultato analitico del primo periodo di applicazione della legge, che riserva alle industrie centro-meridionali il quinto delle commesse dello Stato; e se intenda adottare provvedimenti per una più rapida ed integrale applicazione della legge.

(3603)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se reputi necessario sollecitare una ur-

gente e definitiva soluzione del problema delle pensioni da liquidarsi al personale subalterno titolare addetto negli istituti e scuole d'arte, che all'atto del collocamento a riposo percepisce un trattamento di quiescenza irrisorio, liquidato dall'Istituto nazionale previdenza sociale a norma del regio decreto 18 ottobre 1928, n. 2605, nel senso che il predetto personale sia iscritto al Monte di pensione, al pari di tutto il personale subalterno dell'Amministrazione dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7398)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali siano i motivi del ritardo interposto alla presentazione del progetto di legge riguardante il trattamento di quiescenza dei sanitari, secondo l'elaborato della Commissione ministeriale dello scorso anno.

« Ciò allo scopo di evitare molte sperequazioni e favorire l'esodo di tanti medici e l'assunzione di giovani disoccupati, indipendentemente dal progetto di legge che si trova alla Commissione della Camera per l'aumento del 10 per cento sui trattamenti di quiescenza *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7399)

« CERAVOLO, GERACI, MANCINI, MATTEUCCI, SANNICOLÒ, CAPACCHIONE, OLIVERO, BIGIANDI, CAVALLARI, DE MARTINO FRANCESCO, FARALLI, ROVEDA, FORA, PUCCEZZI, GRAMMATICO, ASSENNATO, SALA, PESENTI, PUGLIESE, SEMERARO SANTO, SURACI, MESSINETTI, LO GIUDICE, CORTESE, VOLPE, CARONIA, CAPUA, ARCANGELI, QUINTIERI, FODERARO, AMATUCCI, BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali gli assegni ai sottufficiali sfollati devono essere corrisposti a Roma o inviati da Roma a mezzo vaglia, anziché essere corrisposti nelle sedi ove risiedono i singoli interessati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7400)

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se nelle scuole italiane siano in corso di attuazione alcune tra le provvidenze di igiene mentale quali in tutti gli altri paesi civili sono già in atto; e specificamente:

1°) se sia stato disposto perché i medici scolastici siano in numero sufficiente per il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

controllo medico e la cura degli scolari e studenti, non soltanto nelle scuole elementari, ma pure nelle scuole medie e nelle medie superiori, dove particolarmente si constata l'infittirsi dei casi di così detto esaurimento nervoso, che profondamente incide sul rendimento scolastico generale;

2°) se i programmi scolastici di tutte le scuole, ma particolarmente delle scuole medie superiori, siano mai stati sottoposti all'esame di esperti di igiene mentale e di psichiatri, allo scopo di accertare che il loro peso non sia eccessivo rispetto alle normali possibilità mentali degli studenti, cui sono di classe in classe assegnati;

3°) se nella valutazione degli alunni non si sia ancora introdotto, accanto al consueto sistema di classificare empiricamente risposte a quesiti scritti e orali, e svolgimenti di temi, l'uso di reattivi psichici scientificamente basati per saggiare di ciascuno il carattere e l'efficienza, allo scopo di opportuni confronti e controlli. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7401) « ARATA, PRETI, CASTELLARIN, CALOSSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno ispirato la emanazione della circolare n. 3355 del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con la quale si inibisce alla numerosa e meritevole categoria dei geometri la esecuzione di opere in conglomerato cementizio semplice ed armato, derogandosi ad una ormai consolidata, opportuna e non indegna esperienza di cui ebbe a beneficiare la categoria ed il pubblico, in forza della circolare ministeriale del 6 aprile 1941, n. 2046; e per conoscere altresì se non intenda ovviare al gravissimo e comprensibile stato di agitazione in cui sta scendendo la categoria in sede nazionale e periferica a tutela dei propri diritti e interessi sostanzialmente lesi e ingiustamente sacrificati dal deprecato provvedimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7402) « COLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione della strada, che dovrebbe unire Monteroduni a Roccamandolfi ed a San Massimo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7403) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada panoramica di Guado Liscia, che valorizzerà in pieno le possibilità turistiche di Capracotta (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7404) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere ricostruiti i ponti, distrutti dagli eventi bellici, che erano a servizio della strada, che porta a Cerasuolo (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7405) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla scelta, nell'Alto Molise, di una sede, nella quale dovrebbero raccogliersi i guardafili, già residenti in diversi comuni della zona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7406) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, nel modo che riterrà migliore, per aiutare il giovanetto Granito Mario di Angelo, da Fossalto (Campobasso), che ha da tempo dimostrato una eccezionale inclinazione per la scultura ed è dotato di ferrea volontà, ma non ha la possibilità economica di studiare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7407) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario provvedere ad un maggiore stanziamento di fondi da destinare alla manutenzione ordinaria dei monumenti dell'Umbria in considerazione delle molteplici necessità della regione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7408) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione della urgenza di sistemare almeno i tetti della monumentale chiesa di Castel San Felice (Perugia), non ritenga opportuno provvedere in questo esercizio allo stanziamento dei fondi necessari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7409) « MICHELI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, data l'urgenza, non ritenga opportuno provvedere allo stanziamento dei fondi occorrenti per i restauri della Chiesa di San Francesco in Narni (Terni), monumento artistico di grande importanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7410)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, data l'esiguità della somma occorrente, non ritenga urgente intervenire, con un adeguato stanziamento di fondi, per i restauri di alcuni affreschi della chiesa dei Cappuccini di Spello (Perugia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7411)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la Corte di appello di Perugia, per por fine ad uno stato di estremo disagio, creatosi nella pretura di Foligno, in seguito alla mancanza, da troppo tempo prolungata, di due dei tre magistrati in organico, per cui il funzionamento di quella istanza giudiziaria è affidata ad un solo giudice, la cui attività non può essere adeguata alle esigenze della giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7412)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di definire prontamente il ricorso gerarchico testé interposto dal sindaco di Pistoia avverso alla arbitraria sospensione dalla carica disposta dal prefetto di quella provincia, onde evitare che abbia a verificarsi anche in questo caso quanto è stato autorevolmente stigmatizzato dal Consiglio di Stato (IV sezione, decisione 6 luglio 1951 comune di Ferrara contro prefetto) e cioè il silenzio dell'Amministrazione, di cui, come si legge nella precitata decisione, « l'articolo 5 della legge comunale e provinciale si limita a regolare gli effetti ma non ha certo inteso di agevolare o facilitare ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7413)

« MERLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se concordino con le direttive della Direzione generale dell'E.N.P.A.S., ri-

prodotte nella lettera, in data 9 febbraio 1952, dell'Ufficio interprovinciale dell'E.N.P.A.S. di Alessandria e Asti al dottor Carlo Gilardenghi, dipendente di quell'ente ed assessore alla pubblica istruzione del comune di Alessandria, lettera che qui di seguito si riporta:

« " A seguito della precedente comunicazione verbale, le confermo, a sua richiesta, che la Direzione generale dell'Ente, presa conoscenza dell'incarico di assessore comunale ricoperto dalla S. V. presso l'Amministrazione comunale di Alessandria, ha fatto rilevare che l'espletamento di tale carica comporta impegni di attività e di tempo che pregiudicano il regolare rispetto dell'orario di un impiegato.

« " Stante quindi l'incompatibilità tra l'esercizio dell'incarico e l'osservanza dei doveri d'ufficio, il sig. presidente non può autorizzare la S. V. a ricoprire la carica di assessore alla pubblica istruzione.

« " In omaggio alla volontà popolare espressasi nelle elezioni amministrative di questa città del decorso anno, il sig. presidente può, pertanto, concederle la sola autorizzazione ad espletare la carica di consigliere comunale; e sempre che non ne derivi pregiudizio al servizio presso l'Ente.

« " La prego di fornirmi assicurazione d'adempimento ".

« Per conoscere in particolare, relativamente al tenore ed alla forma della lettera surriportata, se gli onorevoli interrogati ritengono ammissibile:

quanto al tenore: che un ente di diritto pubblico, sottoposto alla vigilanza del Ministero del tesoro e di quello del lavoro e previdenza sociale qual'è l'E.N.P.A.S., affermi per bocca dei suoi rappresentanti più qualificati incompatibilità tra una carica pubblica ed un pubblico impiego da nessuna legge prevista e violi il chiaro precetto contenuto nel terzo comma dell'articolo 51 della Carta costituzionale;

quanto alla forma: che lo stesso ente usi espressioni come quella: " il signor presidente può pertanto concederle la sola autorizzazione, ecc. ", espressione la quale non solo è ridicola nel suo riecheggiare lo stile littorio, ma è anche inesatta perché non si può certo parlare di concessioni ove è questione di diritti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7414)

« MERLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

per sapere se sono a conoscenza che è in atto, fra la categoria dei geometri e degli studenti degli istituti tecnici di tutta Italia, una vasta agitazione contro il susseguirsi di restrizioni, mai accettate dalla categoria, le quali limitano in maniera sensibile l'esercizio della professione di geometra, così come esso è stato disciplinato con il regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274.

« Le restrizioni all'esercizio della professione di geometra sono state imposte attraverso una serie di circolari ministeriali, ed in particolare le circolari n. 2046 del 6 aprile 1941, la 13391/61 del 30 maggio 1948 e l'ultima, la n. 3355 del 18 dicembre 1951, le quali intervengono, in modo del tutto arbitrario, a snaturare la lettera e lo spirito della legge citata a tutto danno della categoria dei geometri.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati non ritengano opportuno e doveroso ridare al regio decreto n. 274 dell'11 febbraio 1929 il suo primitivo valore, revocando le circolari ricordate profondamente lesive degli interessi dei geometri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7415)

« SANNICOLÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intendano adottare contro il comandante della caserma dei carabinieri Geraci Sicula (Palermo) e contro i carabinieri Garofalo e Crisafulli, che la sera del 3 febbraio 1952, alle ore 19,30, facevano irruzione nella sede del Partito comunista italiano e con fare altezzoso esigevano sapere chi fossero i dirigenti della sezione e che cosa stessero discutendo.

« A richiesta degli stessi i presenti furono obbligati ad esibire le loro carte d'identità e trovandosi tra i presenti dei giovani comunisti sforniti di carta d'identità, data la loro giovane età, si voleva imporre loro di lasciare il locale.

« Considerato che prima del 3 febbraio 1952 già diversi comunisti erano stati chiamati in caserma, perché riferissero sul funzionamento del partito e perché fornissero ai carabinieri i verbali delle riunioni, considerato che nello stesso paese è stata proibita l'affissione dei manifesti del Comitato provinciale dei partigiani della pace, già autorizzato dal questore di Palermo, e, constatato che quanto è avvenuto a Geraci avviene in molti paesi della Sicilia, v'è da pensare che esistono disposizioni le quali, ignorando l'esistenza

della Costituzione, cercano di intimidire i liberi cittadini.

« L'interrogante chiede se il Governo non intenda prendere, nei confronti dei responsabili, le misure necessarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7416)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, in considerazione delle sempre più numerose, delicate e importanti funzioni attribuite agli Uffici del lavoro e della massima occupazione, non riconoscano giusto ed opportuno che si proceda senza ulteriori indugi ad inquadrare nei ruoli i dipendenti degli uffici stessi, con la conservazione dei gradi attualmente rivestiti, dal momento che all'invocato inquadramento non osta alcun impedimento di natura giuridica e l'inquadramento stesso non importa nessun maggiore onere a carico del bilancio dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7417)

« BOIDI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, per la parte di rispettiva competenza, in seguito a quali circostanze di fatto e con quale procedura l'Ente nazionale assistenza lavoratori (E.N.A.L.) è risultato — in applicazione della legge 24 dicembre 1950, n. 1165 — essere unico concessionario per la fabbricazione e la vendita delle targhe di riconoscimento dei veicoli a trazione animale, di cui all'articolo 45 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, nonché essere autorizzato a vendere le dette targhe al prezzo massimo consentito dal decreto ministeriale 1° marzo 1951 e ciò anche al fine di chiarire quanto vi sia di vero nelle voci che circolano in proposito e che hanno trovato eco sulla stampa; per conoscere, inoltre, se e come gli onorevoli interpellati intendano intervenire al fine di modificare lo stato di fatto per cui l'E.N.A.L., in cordialissimo accordo con la F.A.T.A. e con la C.I.S.L. e con il concorso più o meno consapevole di talune amministrazioni comunali, procede alla targazione dei carri agricoli, di cui alla circolare Ministero finanze n. 9361 del 14 giugno 1932, con modalità di dubbia correttezza, tanto che gli interessati proprietari di carri agricoli nella maggioranza dei casi ritengono trattarsi di altra targazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1952

obbligatoria, costituente anch'essa oggetto del monopolio attribuito all'E.N.A.L.

(728)

« TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, sulla trasformazione del Consorzio canapa e sulla attuale sua situazione, soprattutto in riferimento agli interessi del Mezzogiorno, specie della Campania.

(729)

« RICCIO, CASERTA, DE SICA, NOTARIANNI, D'AMBROSIO, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, IMPROTA, GABRIELI, COLASANTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli atti adottati a Ginevra il 19 settembre 1949 dalla Conferenza delle Nazioni Unite sui trasporti stradali ed i trasporti automobilistici. (2169). — *Relatore Tanasco;*

Approvazione ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia: a) Accordo relativo alla pesca esercitata dai pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso a Belgrado il 13 aprile 1949; b) Protocollo relativo alla proroga dell'Accordo suddetto e scambi di Note, concluso a Belgrado il 26 febbraio 1951. (Approvato dal Senato). (2382). — *Relatore Russo Carlo.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento di ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal ser-

vizio permanente degli ufficiali dell'Aeronautica. (Approvato dal Senato). (2346). — *Relatore Codacci Pisanelli.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, per la maggioranza; Viviani Luciana, di minoranza.*

5. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore Lecciso.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (Modificato dal Senato). (451-B). — *Relatore Ponti;*

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore Tozzi Condivi.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza e Vigorelli, di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore Repossi*

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI